



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Unità
di Roma del 28.4.78

Riunioni dei
comunisti
siciliani per
le elezioni

Assemblee nella zona di Francoforte

Una serie di assemblee sulla situazione italiana e il rapimento dell'on. Moro e la risposta delle forze democratiche all'eversione terroristica è stata organizzata dalla nostra Federazione di Francoforte. Assemblee particolarmente affollate si sono svolte con la partecipazione del compagno Marzi, segretario della Federazione, a Ludwigshafen, Kassel e Norimberga. A Francoforte, alla Pauluskirche, una rappresentanza del Comitato d'intesa delle associazioni democratiche italiane ha deposto una corona per ricordare i caduti della Resistenza.



Ritaglio del Giornale R' Unità
di Enna del 28.4.78

Un problema da risolvere con urgenza
"Fanno al centro il consiglio
per i tre... lavoro"

A Stoccarda

Riunioni dei comunisti siciliani per le elezioni

I problemi della mobilitazione dei comunisti siciliani emigrati nella zona di Stoccarda sono stati affrontati in una serie di riunioni in riferimento all'imminente scadenza elettorale che vede impegnati numerosi comuni della Sicilia. Questi problemi sono stati dibattuti in apposite assemblee tenutesi a Kingen-Brenz, Singelfingen e Bietigheim. Il compagno Carosia, consigliere regionale di Enna, che ha presenziato queste assemblee, ha illustrato la nuova situazione politica della Sicilia con la partecipazione del Partito comunista italiano alla maggioranza del governo regionale. In tale contesto nuovo valore assumono le elezioni del 14 maggio e più grande quindi l'impegno dei comunisti per ottenere una estensione dell'influenza del Partito.

uno dei tanti all'ago che
A sinistra si disoccupati
fare la Svizzera e capire

Il Parlamento del partito
che ha fatto della lotta
per il lavoro il suo punto
di riferimento. Il partito
ha sempre avuto una linea
di unità e di solidarietà
con il popolo. La nuova
situazione politica della
Sicilia è un'occasione
storica per il Partito
comunista italiano di
partecipare alla
maggioranza del governo
regionale. In tale
contesto nuovo valore
assumono le elezioni
del 14 maggio e più
grande quindi l'impegno
dei comunisti per
ottenere una estensione
dell'influenza del
Partito.

Il partito comunista
ha sempre avuto una
linea di unità e di
solidarietà con il
popolo. La nuova
situazione politica
della Sicilia è un'
occasione storica
per il Partito
comunista italiano
di partecipare alla
maggioranza del
governo regionale.

In tale contesto
nuovo valore
assumono le
elezioni del
14 maggio e
più grande
quindi l'impegno
dei comunisti
per ottenere
una estensione
dell'influenza
del Partito.

Il partito comunista
ha sempre avuto
una linea di unità
e di solidarietà
con il popolo.
La nuova
situazione
politica della
Sicilia è un'
occasione
storica per
il Partito
comunista
italiano di
partecipare
alla
maggioranza
del governo
regionale.

In tale
contesto
nuovo
valore
assumono
le elezioni
del 14
maggio e
più grande
quindi
l'impegno
dei
comunisti
per
ottenere
una
estensione
dell'influenza
del
Partito.

Il partito
comunista
ha sempre
avuto una
linea di
unità e di
solidarietà
con il
popolo.
La nuova
situazione
politica
della
Sicilia
è un'
occasione
storica
per il
Partito
comunista
italiano
di
partecipare
alla
maggioranza
del
governo
regionale.

In tale
contesto
nuovo
valore
assumono
le elezioni
del 14
maggio e
più grande
quindi
l'impegno
dei
comunisti
per
ottenere
una
estensione
dell'influenza
del
Partito.

Il partito
comunista
ha sempre
avuto una
linea di
unità e di
solidarietà
con il
popolo.
La nuova
situazione
politica
della
Sicilia
è un'
occasione
storica
per il
Partito
comunista
italiano
di
partecipare
alla
maggioranza
del
governo
regionale.

In tale
contesto
nuovo
valore
assumono
le elezioni
del 14
maggio e
più grande
quindi
l'impegno
dei
comunisti
per
ottenere
una
estensione
dell'influenza
del
Partito.



Un problema da risolvere con urgenza

“Fermo al confine,, il sussidio per i frontalieri senza lavoro

Il Parlamento svizzero propone il trasferimento dei fondi all'Inps che dovrà poi trovare il modo di distribuire il sussidio ai disoccupati I lavoratori però non sono d'accordo: deve essere la Svizzera a pagare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

COMO — Sono circa 25.600 i frontalieri che dall'Italia ogni giorno raggiungono la Svizzera per lavoro: 11 mila abitano in provincia di Como, 12 mila in provincia di Varese, 1000 in provincia di Sondrio e poco meno di 2000 in provincia di Novara.

Da anni, varie associazioni sindacali si battono per garantire ai frontalieri un posto di lavoro stabile. Essi infatti sono i più esposti e rischiano il licenziamento ad ogni recessione economica svizzera. «Guadagnamo decentemente, è vero — ha detto uno di loro — ma abbiamo sempre davanti a noi lo spettro della disoccupazione. Gli svizzeri non guardano in faccia a nessuno: se non serviamo più, con una scusa o con l'altra ci licenziano».

Il 1° aprile dell'anno scorso in tutta la Confederazione elvetica è entrata in vigore la nuova legge che prevede un sussidio di disoccupazione per i lavoratori, frontalieri compresi. In pratica chi è licenziato può fruire di un assegno pari al 70 per cento del salario per 150 giorni lavorativi. Per alimentare questo fondo di disoccupazione, Berna ha deciso di prelevare sullo stipendio di ogni lavoratore lo 0,4 per cento e di caricare al datore di lavoro un altro 0,4 per cento.

In pratica il fondo di disoccupazione riceve complessivamente lo 0,8 per cento dello stipendio di ogni lavoratore. Secondo calcoli non ufficiali, i 25.600 frontalieri che lavorano prevalentemente nel Canton Ticino, hanno già versato a questo fondo qualcosa come due miliardi di lire. In teoria, dunque, ogni frontaliero che viene licenziato, dovrebbe ricevere in media un'ottantina di franchi al giorno, circa 35 mila lire per i 150 giorni previsti.

Il problema, però, non è così semplice. Il Parlamento svizzero, infatti, ha deciso che non ci saranno esportazioni delle prestazioni dell'assicu-

razione di disoccupazione. Ciò significa che un frontaliero disoccupato, obbligato a rientrare in Italia, non potrà ricevere direttamente tale sovvenzione. Gli svizzeri si sono detti disposti a consegnare all'Inps questi sussidi. Sarà poi compito dell'Inps trovare il modo di distribuirli tra i frontalieri disoccupati. I frontalieri però contestano il sistema chiedendo che sia la Svizzera a pagare loro direttamente in caso di disoccupazione. Le trattative, che erano in corso, si sono interrotte proprio davanti a questo scoglio.

Spiega Gianfranco Pedroncelli, responsabile dell'Interprovinciale Acli Frontalieri: «La delegazione svizzera non era d'accordo sul pagamento diretto del sussidio ai frontalieri licenziati e proponeva il

trasferimento del premio incassato alla fonte, sulla busta paga, all'Inps. Il che è più o meno come dire: "La casa brucia, vi ritorno i premi assicurativi che avete pagato, così non vi indennizzo il bene assicurato"».

— Quali sono le ragioni per le quali la Svizzera si rifiuta di pagare direttamente l'indennità di disoccupazione ai frontalieri?

«Sono tre: — risponde Pedroncelli — impossibilità di controllo dello stato di disoccupazione; impossibilità di trasferire l'indennità all'estero ed il fatto che il frontaliero disoccupato non fa più parte del mercato del lavoro svizzero. Noi abbiamo contestato queste tre ragioni. Nel corso di circa trenta assemblee di base, tutti i frontalieri hanno dichiarato la loro disponibilità ad assoggettarsi al quotidiano controllo presso il posto più vicino in Svizzera. L'indennità è trasferibilissima, come è trasferibile il salario, come sono trasferibili le indennità di malattia, di infortunio, di pensione. La terza non è una ragione, o quanto meno non lo è nel momento in cui cadono le prime due. Che senso ha che il frontaliero disoccupato non fa più parte del mercato del lavoro? Ha senso solo se riferito ad un oggetto da buttare, che non serve più. Ma il frontaliero disoccupato che percepisce direttamente il sussidio sarà invece oggetto di attenzione da parte degli svizzeri per il suo ricollocamento anche per non corrispondergli più il sussidio di disoccupazione».

«Ma la logica svizzera — continua Pedroncelli — come sempre nel passato, va in senso contrario. Si usa una mano d'opera frontaliera quando e quanta occorre, licenziandola non si fa altro che caricarla alla previdenza del Paese d'origine, accompagnandola con i franchi che sono stati prelevati in anticipo e ci si mette la coscienza in pace».

Adolfo Caldarini



Ritaglio del Giornale L'Unità
di Primo del 28.4.78

Il convegno dell'Associazione dei Comuni d'Europa

Le elezioni europee e il voto degli emigrati

Garantire l'esercizio effettivo delle libertà - I problemi creati dalla diversità delle situazioni nei vari Paesi. Ai consolati si chiede il rispetto della democrazia

Si è tenuto la scorsa settimana a Roma, su iniziativa dell'Associazione dei Comuni d'Europa (AICCE) e sotto il patrocinio del ministero degli Esteri, un convegno sul tema «Le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nella Comunità». Personalità politiche, rappresentanti dei comuni e esperti dei ministeri interessati dei nove Paesi della CEE hanno partecipato al dibattito protrattosi per due giorni. Per il PCI erano presenti i compagni Galluzzi della Direzione del partito, Giadresco del CC, Ghini della Sezione elettorale e Pelliccia della Sezione emigrazione nonché numerosi compagni parlamentari, amministratori, membri degli organi dirigenti della AICCE tra i quali Baldassi, De Sabata, Satanassi, Tripodi. La CGIL era rappresentata dal compagno Vercellino, la FILEF dal suo segretario compagno Volpe.

Il convegno si è chiuso con l'approvazione unanime di una mozione nella quale, oltre ad assicurare tutto il loro appoggio, i Comuni chiedono ai governi di «garantire l'esercizio effettivo delle libertà pubbliche fondamentali (associazione, riunione, espressione, stampa) in modo da assicurare tutte le condizioni perché le scelte e le attività politiche dei cittadini abbiano quale effetto un rafforzamento della loro partecipazione senza restrizione alcuna alla vita locale e associativa e professionale».

Le difficoltà, non poche in verità, sono emerse per la diversità dei sistemi elettorali e delle leggi elettorali e ancor più delle situazioni politiche e storiche dei singoli Paesi. I rappresentanti francesi, ad esempio, hanno sentito il bisogno di ricordare che in Francia partiti e associazioni stranieri non possono operare se non pongono alla guida delle loro filiali in loco dei cittadini francesi, oppure se non si fanno rappresentare da rispondenti organizzazioni francesi. In Germania vi sono difficoltà di altro genere, non di minor conto: l'on. Giadresco ha, tra l'altro, rilevato che il ministero degli Interni tedesco in una sua pubblicazione colloca le organizzazioni di sinistra italiane che operano nella RFT in direzione dei nostri emigrati assieme alle

organizzazioni «estremistiche» e perfino «terroristiche». In Francia, in Germania e in altri Paesi il ruolo dei Comuni nell'organizzazione delle elezioni è secondario perché agiscono su mandato del ministero degli Interni, mentre da noi costituiscono uno dei cardini fondamentali del nostro sistema elettorale nel cui ambito l'esecutivo è escluso dalle operazioni di controllo delle liste, dell'esercizio di voto, e dello scrutinio.

Di queste difficoltà, a quanto pare, non deve aver tenuto conto l'ambasciatore

Guazzaroni nel suo noto sondaggio presso gli altri governi. A noi sembra almeno che questa specificità della situazione italiana e del sistema elettorale italiano non sia stata illustrata con la necessaria chiarezza. E l'ambasciatore è tornato al convegno a dirsi ottimista. Il compagno Galluzzi ha perciò colto nel segno quando nel suo intervento ha voluto ribadire l'esigenza di un'azione unitaria che miri a promuovere la più ampia partecipazione dei lavoratori italiani emigrati; ma che questo presuppone il più rigoroso rispetto delle libertà e l'abbandono di ogni forma di discriminazione politica.

Infine, visto la portata che si vuole assegnare al ruolo dei consolati, ci si domanda: che fa il governo italiano per prepararli? E che ha fatto per ottenere che proprio nei consolati si dia l'esempio del più rigoroso rispetto del pluralismo e della democrazia? Casi di segno opposto se ne segnalano ogni giorno ed è ben strano che eminenti funzionari del ministero degli Esteri si facciano portavoce degli appelli ai governi amici perchè comprendano il metodo di lotta democratica che si segue in Italia, — così come vuole la Costituzione —, ma nulla dicono (e forse non fanno) perchè anche nelle nostre sedi consolari si rispetti e si attui pienamente questo metodo. (d.p.)



L'intervento del compagno Corghi alla Camera

L'emigrazione e il bilancio dello Stato

Intervenendo nella discussione sul bilancio dello Stato per il 1978 in commissione Esteri il compagno Corghi, dopo aver rilevato che essendo stata stanziata globalmente in bilancio per i problemi dell'emigrazione una somma (20 miliardi) pari a quella del 1977, ciò significa avere a disposizione nell'anno in corso meno mezzi (dato il processo inflattivo della svalutazione della lira) per far fronte ai bisogni degli emigrati, ha rinnovato la richiesta di un maggior impegno perchè gli scarsi mezzi a disposizione siano impiegati nel modo più rispondente alle esigenze.

Non è solo una questione di quantità, che ha certamente il suo peso, ma anche di qualità e di scelte politiche che debbono essere in sintonia con la nuova situazione politica del Paese e con gli intendimenti della nuova maggioranza. A questo proposito tutte le associazioni democratiche degli emigra-

ti hanno inviato al governo un documento contenente proposte concrete per la qualificazione delle spese sui temi dell'emigrazione.

Il compagno Corghi ha chiesto al ministro Forlani in che modo il governo intenda tenerne conto, rinnovando la richiesta che il governo renda noto in modo dettagliato e con le necessarie motivazioni l'elenco dei contributi assegnati a enti e associazioni varie. Egli ha ricordato gli impegni assunti durante e dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione in ordine agli organi di partecipazione degli emigrati alla soluzione dei loro problemi, e riaffermata la necessità che il Parlamento proceda rapidamente alla discussione e all'approvazione del progetto di legge per l'istituzione dei Comitati consolari e che il governo, rispettando gli impegni assunti, presenti al più presto il suo disegno di legge per l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione.

E' inoltre necessario che il Comitato istituito per la realizzazione delle decisioni della Conferenza nazionale che da mesi non viene convocato, funzioni e che il Consiglio interministeriale per l'emigrazione assolva al suo compito uscendo dallo stato attuale di inerzia.

Concludendo il suo intervento, il compagno Corghi ha sollecitato il governo ad adottare ogni valida iniziativa perchè la raccomandazione della Commissione sociale della Comunità europea in tema di istruzione scolastica per i figli degli emigrati sia tradotta nei fatti, e ha chiesto che il governo, associandosi a quanto aveva precedentemente detto in un suo intervento l'onorevole Graneli, elabori sui temi dell'emigrazione un piano di legislatura che consenta ad un tempo di convogliare in questa direzione le risorse necessarie e di dare risposte positive alle aspettative degli emigrati secondo scelte compiute attraverso un ampio confronto democratico con gli emigrati stessi e le loro associazioni.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28.4.78

Dopo un'interrogazione del compagno Pieralli

Discussa al Senato la questione di Radio Colonia

Il governo ha risposto al senato ad una interrogazione presentata dal compagno Pieralli in merito alla campagna intimidatoria condotta alcuni mesi or sono da ambienti reazionari dell'emigrazione e da alcune agenzie di stampa italiane contro le emissioni in lingua italiana di Radio Colonia nella RFT.

L'on. Luciano Radi, sottosegretario agli Affari Esteri, ha affermato che tali emissioni avevano suscitato critiche tra una parte dei nostri connazionali e che tali critiche sono state ritenute infondate dalla direzione tedesca di Radio Colonia.

Il compagno Piero Pieralli, nella sua replica ha

detto di aver voluto sollevare il problema nel Parlamento italiano soprattutto perchè era stata chiamata in causa la responsabilità del PCI con intenti di discriminazione anti-comunista. Pieralli ha sottolineato che la questione assume un grande valore in vista delle elezioni dirette del Parlamento Europeo, previste per il prossimo anno. E' noto che il governo italiano, in accordo con i partiti della maggioranza, si appresta a presentare un disegno di legge che prevede accordi con i singoli governi dei Paesi della CEE allo scopo di consentire agli emigrati italiani di votare *in loco* in questa occasione.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Milano del 28.4.78

Rendere più vera l'immagine dell'Italia all'estero

Esportiamo male la nostra cultura

di RAFFAELE SIMONE

zative quali si manifestano ad esempio in congressi, festival, meeting di vario genere, e affidate a portatori anch'essi qualificati, ma di minor potere irradiante.

Se ci si riferisce a questa forma di cultura italiana (l'unica che interessi al ministero degli Esteri, e a quel che pare anche a Meccoli), l'attività degli organi che la diffondono, come gli Istituti all'estero, potrà essere migliorata quanto si vuole (ad esempio agendo sul personale, attualmente per lo più costituito — a mio sapere — da insegnanti raccomandati, o sulle dotazioni, oggi miserevoli, e sui finanziamenti); ma bisogna sapere che ciò non produrrà alcun cambiamento significativo, perchè continuerà a restare elusa la «seconda» cultura, con tutti i suoi portatori.

Ma qual è questa «seconda» cultura e quali sono i suoi portatori? Da vari decenni, l'Europa (per non dire il mondo intero) è attraversata da incessanti flussi migratori, composti in buona parte da italiani. Secondo dati del 1970, tra gli oltre otto milioni di lavoratori confluiti nei Paesi del MEC e in Svizzera, più di due milioni sono italiani. Questo esercito di emigranti, che non provengono genericamente dall'Italia ma da alcune ben definite regioni povere, e che non sono espressione della Cultura Italiana, ma di specifiche culture locali, ci costringe a modificare i termini del problema.

Essi non sanno nulla della Cultura Italiana, di quella «alta», e allo stesso modo di loro non si occupa nessuno degli organi preposti alla promozione di quella Cultura. Nondimeno, che siano propagatori di cultura non si può negare; anzi, in un certo senso, lo sono più e più profondamente degli accademici di cui si diceva. Intanto perchè risiedono più a lungo nei Paesi stranieri, entrando in contatto stretto con le singole situazioni locali; poi perchè la loro presenza è produttrice di nuova cultura (per acculturazione), e que-

sta produzione interessa tanto loro stessi quanto gli abitanti dei Paesi ospitanti, la cui lingua perfino viene ad essere modificata da un lungo stanziamento di emigrati.

Tra l'altro, essi provocano, agli occhi degli osservatori stranieri più attenti, una modificazione non da poco dell'idea stessa della Cultura Italiana. Ci si accorge infatti che l'Italia non ha «una» cultura, ma una miriade di culture, intese antropologicamente ma non solo, così come ci si accorge che non ha

«una» lingua, ma tante lingue (almeno i dialetti e le varietà regionali). Per lo straniero allora i conti possono anche non tornare più. Qual è la vera Cultura Italiana?? E' difficile deciderlo, o forse non vale neppure più la pena.

Ci sono, per queste affermazioni, delle riprove. Una indagine svolta in Gran Bretagna alcuni anni fa da un intelligente italianista emigrato, Giovanni Carsaniga, mostra che i contenuti culturali che gli stranieri richiedono non sono quelli accademici, ma quelli reali; non la Cultura, ma le culture (Carsaniga li elenca così: «storia, economia, politica, arte popolare e di massa, sport»). Sulla stessa linea, il Seminario di Romanistica dell'Università di Bochum (che non ha nulla a che fare coi nostri ministeri) offre ai suoi studenti temi come i seguenti: il Mezzogiorno d'Italia, la competenza linguistica dei figli dei lavoratori italiani in Germania, i dialetti dell'Italia meridionale; l'università parigina di Vincennes si è occupata, nell'ambito dei suoi corsi di italianistica, delle condizioni socioeconomiche e dell'etnologia della Lucania come dei riflessi linguistici della prima Guerra Mondiale; in alcune università canadesi si tengono corsi d'italiano per dialettofoni... E tutte queste attività non sono dovute a geniali studiosi stranieri, ma all'intelligenza di docenti italiani emigrati a loro volta, che, operando al di fuori dei canali ufficiali, percepiscono diversamente la questione dell'Italia all'estero.

Bastano — credo — questi pochi cenni per capire come la questione della cultura italiana all'estero sia molto più grave e sfaccettata di quanto risulti dall'esposizione, pur molto accurata, di Meccoli. Accanto allo sconquasso sul piano della cultura accademica (la cui vittima non è, in un certo senso, che un'entità astratta già deperita, cioè l'immagine del Paese) va registrato quello, più pesante, che colpisce le culture vissute portate dagli emigranti (e le sue vittime sono invece persone con nome e cognome).

Fa sempre una certa impressione che, quando si parla di diffusione della cultura italiana all'estero (come vien facendo — e bene — Sandro Meccoli sul «Corriere della Sera»), ci si riferisca sempre e solo alle forme «nobili», «alte», insomma accademiche di essa. Meccoli si preoccupa degli Istituti di Cultura Italiana, della loro organizzazione, dell'immagine del Paese che propagano all'esterno, adoperando come fonti intellettuali di diverso genere (fisici, letterati, sindacalisti, ecc.). Ne trae conclusioni, ovviamente, sconfortanti; fa effetto sapere che, tra gli altri guasti del Bel Paese, c'è da tempo anche la completa negligenza per la diffusione e persino la «vendita» della nostra cultura, abbandonate a canali casuali, spesso improvvisati, mal coordinati. Ma credo che, del problema, vadano tenuti presenti anche altri versanti, e, come linguista che si preoccupa delle sorti dell'italiano, ma anche di quella degli italiani, all'estero, vorrei suggerirne qualcuno.

Per cominciare, la cultura italiana che circola all'estero non è una sola, ma è almeno duplice, e ciascuna sua forma viene diffusa da portatori distinti. La prima è senz'altro quella di cui si occupa Meccoli: la cultura accademica (arte, letteratura, cinema, scienza, ecc.), che circola ovviamente per effetto della circolazione personale degli accademici. Il modo in cui questo avviene, e gli effetti che sortisce, per ora non ci interessano. Alla variante «alta», appena accennata, di questa cultura accademica, ne corrisponde una più «bassa», più «pratica», costituita dalle relazioni politiche, commerciali, organiz-



Due scadenze due domande

LA Commissione esecutiva della C.E.E. ha dovuto rinunciare al progetto di inviare in Germania, a proprie spese, per un periodo di tirocinio in vista dell'applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, trenta insegnanti di nazionalità italiana: le autorità italiane sono state incapaci di reperire degli insegnanti elementari con una buona conoscenza della lingua tedesca o disposti a lasciare l'Italia per trasferirsi temporaneamente all'estero.

Questo esempio dimostra a sufficienza le difficoltà che incontrerà lo Stato italiano nei prossimi tre anni, limite di tempo entro il quale gli Stati membri sono tenuti di applicare la direttiva, se vorrà che i corsi inseriti di lingua e cultura del Paese d'origine, previsti dalla Direttiva stessa, siano assicurati da propri insegnanti. Se il nostro governo non corre ai ripari al più presto, predisponendo sin d'ora corsi speciali per insegnanti disposti a suo tempo a trasferirsi all'estero con una buona conoscenza della lingua e delle situazioni locali temiamo che molti corsi non potranno essere inseriti, anche se richiesti, a meno che non si facciano avanti insegnanti locali di cui sappiamo essere in progetto l'addestramento appunto in vista dell'applicazione di quella direttiva comunitaria.

A noi non risulta che a Roma la questione sia stata studiata più di tanto, a meno che l'amministrazione agisca senza consultazioni di sorta, in particolare dei sindacati e delle amministrazioni locali.

Altro tema che appare in un quadro offuscato e quindi preoccupante, soprattutto alla lettura del resoconto del convegno organizzato dal Consiglio dei Comuni d'Europa a Roma che riportiamo in seconda pagina: quello della partecipazione dei migranti italiani residenti in uno degli altri otto Paesi della Comunità Europea alle elezioni del Parlamento Europeo.

A questo riguardo, si sa che i cinque partiti che sostengono il governo si sono accordati per il voto in loco, secondo la legge elettorale italiana e sulle liste presentate dai partiti italiani.

Bene. A un anno circa da quelle elezioni (ricordiamoci: dal 7 al 10 giugno 1979) a noi non risulta che il governo e l'amministrazione italiani abbiano dato seguito più di tanto, cioè in concreto, alla missione Guazzaroni dopo la quale è apparso che per gli altri otto governi nulla ostava a che i cittadini italiani presso di loro residenti votassero sul posto senza rientrare in Italia. Lo dimostrano le dichiarazioni di Foschi, di Sica, di alcuni sindaci a Roma: a questo proposito, non si sa nulla, o cioè si sa che saranno i Consolati, come sembra venga loro attribuito dalla legge in cantiere, a dover organizzare quelle elezioni, Consolati che versano spesso in condizioni pietose di organici appena in grado di timbrare qualche passaporto e di rilasciare un documento urgente, con ritardi nello stato civile di mesi se non di anni.

Il Ministero Esteri, da cui dipendono i Consolati, cosa ha predisposto al riguardo, a poco più di un anno dalla scadenza elettorale? Si sa che il consigliere Pulcini è in procinto di lasciare Bonn, ove assicurava la tutela degli affari sociali, per rientrare al Ministero ove appunto sarà incaricato di curare l'organizzazione di quelle elezioni per le collettività italiane emigrate. E' tutto e un po' poco per garantirci che tutto avvenga sin d'ora nel migliore dei modi.

Chiediamo venia, evidentemente, se i nostri timori sono infondati, se cioè sia per la scolarizzazione dei figli dei migranti sia per l'organizzazione delle elezioni europee tra i cittadini italiani migranti, si stanno studiando piani e fervono i preparativi.

Sarebbe, d'altra parte, una maniera come un'altra di smentire di fatto un certo immobilismo e di dimostrare in concreto che le Brigate Rosse rapendo Moro non hanno per nulla destabilizzato lo Stato nella misura in cui questo dimostra attraverso la propria amministrazione e il proprio esecutivo la propria volontà che tutto continui come prima.

**Concluso il Convegno dei Missionari
a Friburgo sulla 2.a generazione****Riflessioni
e proposte**

I Missionari Italiani in Svizzera, si sono trovati a Friburgo il 18-20 aprile 1978 per il loro convegno nazionale avente come tema gli orientamenti pastorali e la collaborazione con le comunità svizzere sui problemi posti dalla seconda generazione. Dopo aver sentita la relazione di base e i vari rapporti delle comunità svizzere, hanno discusso il tema in gruppi.

Dalle riunioni dei gruppi sono emerse alcune indicazioni di fondo sulle quali le zone sono chiamate a prendere decisioni operative a livello personale, di missione e di zona.

1) Il problema generale dei giovani d'oggi e in esso il problema della 2ª generazione degli immigrati non sembra conosciuto ovunque dalle Comunità svizzere: anche dalle Missioni lo è limitatamente. Soprattutto i giovani in condizioni più difficili non sono presenti e non portano la loro voce. Si impone a tutti la necessità di conoscere. Le vie per arrivarvi sono, l'ascolto, la partecipazione alla loro vita, la ricerca fatta insieme.

È un modo doveroso di fare la scelta dei poveri da parte delle nostre Chiese.

Il problema della 2ª generazione non può essere separatamente risolto né dalle Missioni, né dalle Comunità svizzere.

Ne deriva la necessità di informazione reciproca che per le Missioni comporta: prendere coscienza del problema in modo approfondito, presentarlo agli svizzeri con chiarezza in senso positivo e non di accusa e di solo lamento; usare tutti i mezzi di comunicazione: dagli incontri personali, agli incontri di gruppo alle ricerche comuni, ai mezzi di comunicazione sociale.

2) Sulla discussa questione della integrazione è necessario arrivare a una posizione chiara su cui avviare un confronto serio con gli svizzeri per arrivare ad una linea comune.

L'integrazione appare un termine ambiguo. Intesa come assimilazione o assorbimento degli immigrati nella cultura e nella vita svizzera con rinuncia alle proprie identità personali e culturali, è inaccettabile e improponibile.

Come è inaccettabile che gli immigrati formino un gruppo chiuso, che non cammina con la comunità civile ed ecclesiale.

Sul piano della società civile riteniamo seria e realistica la via di una partecipazione crescente in base alla quale ciascuno maturerà le sue scelte e la società avrà sviluppi nuovi e positivi.

Questa partecipazione consiste in alcune scelte:

a) sviluppare la coscienza della propria identità individuale, culturale e sociale in termini di apertura, di apporto e di servizio a tutta la società.

b) Prendere progressivamente coscienza della vita, della cultura, del sistema svizzero in termini di conoscenza, di rispetto, di accettazione dei valori, ma anche di valutazione critica.

c) Aprirsi a contatti con le persone e alla partecipazione attiva e rispettosa della vita della società con apporto originale al quale la società deve dare riconoscimento e spazio anche strutturale.

d) Battersi per rimuovere gli ostacoli ad una partecipazione vera e libera che una visione economica e chiusa pone agli immigrati, perché si arrivi ad una eguaglianza sostanziale di possibilità nelle scuole, nel lavoro, nella cultura.

Il metodo per raggiungere questi obiettivi non è lo scontro globale, ma il confronto schietto e preparato sui singoli problemi quando si presen-

tano.

Sul piano ecclesiale italiani e svizzeri oltre al cammino di partecipazione indicato per la società civile, devono operare per arrivare ad una unità effettiva della fede e alla comunione vissuta in concreto nella diversità e nella pluralità delle culture, del modo di vivere e delle scelte temporali.

Dovranno farlo con costanza e gradualità attraverso l'incontro, la conoscenza e la accettazione reciproca e il confronto.

Anche sull'inserimento degli immigrati nella società civile è necessario aiutare la Chiesa svizzera a concretizzare le sue affermazioni sui punti che toccano la promozione umana e la evangelizzazione.

3) È necessario conoscere i giovani, specie quelli della seconda generazione, nella loro condizione reale, individuando i condizionamenti cui sono sottoposti, i meccanismi che creano frustrazioni e sbandamenti, le cause che provocano diffusamente una grave perdita di valori.

Soprattutto non si devono dimenticare: sia la pressione dell'ambiente che spinge a considerare dominante il fattore economico, il rendimento immediato, sia la condizione prolungata di precarietà e il bisogno acuto di guadagno che mortifica la vita delle famiglie.

Con la crisi economica si accentua e si prolunga nel tempo una situazione di grande incertezza per il futuro delle famiglie italiane. Occorre pure cogliere i valori che i giovani vivono: la facilità all'incontro, il senso dell'amicizia, il senso della solidarietà e della giustizia, della libertà personale, l'attenzione ai valori umani e la capacità di accogliere l'altro.

Questi valori vanno salvati dalle deviazioni e sono la base su cui si innesta l'annuncio vivo del vangelo di salvezza.

4) Il discorso deve tradursi in orientamenti operativi e in scelte concrete. Individuiamo alcune piste sulle quali avviare la ricerca e rendere concreto l'impegno nelle zone.

A - Le famiglie immigrate

Esse influiscono in modo decisivo nelle scelte dei giovani e quindi il loro apporto è insostituibile.

Spesso non sono in grado di affrontare il problema dei giovani, si chiudono nella nostalgia e nella diffidenza verso i rapporti e le amicizie dei figli con gli svizzeri per paura di perderli.

Vanno quindi aiutate attraverso contatti, incontri-dibattito tra famiglie con la presenza di genitori e figli, gruppi di ricerca e di discussione, confronti con famiglie svizzere, anche per arrivare a fare insieme pressione sulla società al fine di togliere le discriminazioni.

Per dare tempi liberi di incontro alle famiglie più giovani, è importante creare servizi volontari di assistenza ai bambini in alcune circostanze, occorre stimolare le famiglie a reagire al senso troppo prolungato di provvisorietà con il miraggio continuo del ritorno; portarle ad atteggiamenti più elastici e socialmente aperti perché vivano positivamente la permanenza in Svizzera. Aiutare a programmare il loro futuro.

B - Gruppi giovanili

Esaminare attentamente la realtà, la fisionomia, le funzioni e le potenzialità dei gruppi esistenti. Una attenzione particolare e uno stimolo su questo problema, anche alle associazioni italiane.

Valutare le possibilità che gruppi giovanili italiani hanno di contribuire ad affrontare il problema: in particolare favorire il formarsi di gruppi di giovani che nella JOC per gli operai o negli Scout si possono trovare e confrontare con gli svizzeri nelle stesse associazioni.

Favorire e stimolare il sorgere di gruppi misti o la presenza di italiani nei gruppi svizzeri.

Esaminare in particolare le realtà e le possibilità offerte dai vari gruppi del tempo libero perché non siano momenti di evasione dalla realtà, ma momenti di crescita umana e di apertura comune. È necessaria l'attenzione anche ai gruppi di riferimento non aventi carattere strutturale ma molto importanti per i giovani, per es. le amicizie, i gruppi scolastici, ecc.

**C - Le Missioni
e le Comunità svizzere**

Preti e laici non devono solo vedere le carenze degli svizzeri ma anche fare una revisione di vita e autocritica sulle proprie per arrivare ad una conversione.

Frutto della conversione: vedere con occhi nuovi nella fede la vita dei giovani della 2ª generazione, accostarsi a loro con semplicità, non pretendere subito, saperci rimettere in discussione con loro: dare loro responsabilità superando l'anonimato e il paternalismo.

Si manifesta anche in un uso dei locali e delle infrastrutture della comunità, non solo per i propri gruppi strutturati, ma secondo le esigenze dei giovani, avendo anche il coraggio di correre i rischi inevitabili con prudenza.

Favorire i contatti personali; diventare meno rigidi nelle strutture e aumentare lo spirito e le forme comunitarie di vita con spazi ad ogni persona e gruppo.

Una attenzione particolare merita sempre la pastorale personale che risponde alle esigenze di ciascuno e insieme lo orienta nelle scelte e lo inserisce nella vita della comunità.

Un impegno particolare va dedicato alla riflessione e alla ricerca biblica su cosa significa fare comunità cristiana oggi e cosa vuol dire evangelizzare il mondo giovanile.

Individuati e precisati i problemi e le proposte tra i Missionari e i laici, presentarle ai sacerdoti svizzeri prima di decidere per non metterli di fronte al fatto compiuto, ma coinvolgerli nella ricerca e nelle scelte.

Ci sia uno sforzo continuo per una programmazione comune a partire da coloro che sono disponibili. Anche va ricercato e mantenuto con continuità il contatto con tutte le organizzazioni cattoliche. I gruppi hanno inoltre individuato alcuni campi di collaborazione sui quali le zone potranno fare scelte e assumere impegni precisi. segnaliamo come importanti: la catechesi ai bambini, la preparazione ai Sacramenti, la catechesi familiare, la preparazione di animatori polivalenti per gruppi giovanili, iniziative ricreative e culturali. In questi punti si cerchi e si accetti una collaborazione anche se limitata.

I sacerdoti e le Comunità svizzere accettino l'incontro con le Missioni e i gruppi, lascino spazi aperti alle Missioni in campo giovanile: non coltivino l'illusione che i giovani che hanno frequentato la scuola svizzera e il catechismo nelle comunità siano già integrati.

Gli emigrati
Italiani e il voto
per il Parlamento
Europeo

E' un discorso tutto da inventare quello fatto con i Governi d'Europa

Delegati di dieci Paesi europei, i nove della CEE più la Svizzera, hanno partecipato a Roma, nei giorni 21 e 22 aprile, al Convegno organizzato dalla Sezione italiana dell'AIJCE sul tema: «Le elezioni europee e l'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità europea: azione del Consiglio dei Comuni d'Europa».

Il sindaco di Roma, professor Giulio Carlo Argan, ha espresso il caloroso saluto della città agli amici di tutta Europa pur in un momento, come l'attuale segnato dall'atroce episodio di cui è stato vittima il presidente della democrazia cristiana, on. Aldo Moro, che vede la capitale italiana travolta da una vicenda terribile. Mr. Henry Cravatte, a nome dei convegnisti, ha espresso a Roma e all'Italia l'augurio di una felice soluzione della crudele esperienza alla quale l'on. Moro e il popolo italiano sono sottoposti da oltre un mese.

ROMA — Ha detto l'on. Foschi chiudendo il suo intervento di apertura del Convegno: «Quello che un sindaco francese, o tedesco o belga può fare per una comunità di lavoratori italiani, può essere infinitamente più efficace di tutte le disposizioni previste per legge...»

La risposta a Foschi è venuta dai 51 delegati delle municipalità di tutti i Paesi CEE più la Svizzera. E la risposta è tutt'altro che incoraggiante.

Ha incominciato un delegato francese, il quale ha ricordato che nella sua circoscrizione comunale risiedono circa 35.000 italiani. Poi ha sviluppato una serie di ragionamenti sui vari punti, tra i quali riferiamo quelli che più ci hanno colpito. Una prima risposta negativa alla sollecitazione italiana l'ha data affermando che in Francia il «sindaco» non ha alcuna autonomia decisionale essendo egli soltanto il rappresentante del Governo, delegato alla amministrazione di un territorio. Questo vuol dire che, secondo lui, il sindaco francese non ha alcuna possibilità di intervento per facilitare o meno un evento politico super-nazionale come sono le elezioni europee.

Poi, sempre il medesimo, con riferimento alla possibilità di campagna elettorale per gli italiani ha detto che la campagna elettorale potrebbe essere sviluppata da propagandisti dei vari partiti, ma tuttavia, dal momento che questi propagandisti potrebbero sviluppare la loro azione soltanto all'interno di sedi di circoli o associazioni verrebbero ad essere discriminati quelli italiani che si ricollegano a partiti che non hanno associazioni in attività. Quindi o non se ne fa niente per evitare discriminazioni oppure la risposta al problema va ricercata nell'accordo a livello di Governi.

E' salito quindi alla tribuna il signor Hoffman, sindaco di Mainz, Magonza. Un tedesco di vecchio stampo, duro nella misura massima consentita dall'uso delle sole parole, il quale più che svolgere una problematica in risposta alle questioni sollevate dalla iniziativa italiana ha trovato l'occasione per pronunciare una girandola di giudizi sprezzanti nei confronti dell'Italia.

Ha esordito dicendo che in Germania il voto è per procura e che non ha capito perché in Italia non può essere adottato; eventualmente anche quello per corrispondenza poteva andar bene. «Se fosse una questione di efficienza delle poste è un problema che gli italiani debbono risolvere da sé; se è invece un problema di spesa noi possiamo venire incontro». «Noi abbiamo fatto ottime esperienze col voto per corrispondenza quindi è una questione tutta interna al Parlamento ed al Governo italiani».

Risolto a suo modo il problema del voto, herr Hoffman è passato ad illustrare le sue idee sulla propaganda elettorale: niente manifesti sui muri, «sono cose selvagge» ha spiegato; niente radio e televisione perché il loro uso è esclusivo per i partiti tedeschi; niente propaganda sulla stampa se non a pagamento, come inserzioni pubblicitarie; niente sovvenzioni per i partiti; in compenso qualche comune metterà a disposizione degli italiani qualche sala dove poter fare i comizi.

M. Henry Cravatte, lussemburghese, presidente del Convegno, seguiva con gli occhi tristi le parole del tedesco di Magonza. Qualcuno poteva pensare che herr Hoffman fosse un isolato all'interno della folta delegazione tedesca, dieci membri, ma l'intervento di poco succes-

sivo di un altro funzionario del Ministero dell'interno federale toglieva ogni residua illusione. Herr Schreiber si è presentato come una delle poche persone che abbiano avuto modo di seguire in Germania l'insieme del problema del voto degli italiani residenti partecipando sia alle trattative tra i Governi sia ai colloqui dell'ambasciatore Guazzaroni.

Così fortemente «sensibilizzato», herr Schreiber ha elencato con la minuzia tedesca dieci punti che rappresentano le decisioni già assunte dal suo Governo.

1) La Germania è pronta a collaborare per lo svolgimento delle elezioni nelle 14 sedi diplomatiche e consolari italiane;

2) La Germania è pronta a mettere a disposizione un numero limitato di locali da adibire a seggio elettorale, ma non è realistico pensare a tanti locali quanti ne servirebbero stante la ripartizione italiana di elettori per seggio uguale a circa 800-1.000. In Germania i seggi ospitano mediamente 2.500 elettori e in Germania valgono le norme tedesche;

3) La disponibilità dei seggi non è estesa alle elezioni legislative nazionali;

4) eventuali proposte di reciprocità non interessano sia perché sono pochi i tedeschi all'estero, sia perché possono votare per corrispondenza;

5) La preparazione materiale della consultazione può essere aiutata in una misura da concordare;

6) Gli oneri finanziari della consultazione sono interamente a carico dello Stato italiano;

7) Il voto degli italiani non deve esser dato nello stesso giorno dei tedeschi e poiché i tedeschi voteranno il 10 giugno 1979 gli italiani dovrebbero votare in uno dei giorni precedenti. A questo punto si apre la questione dell'orario di apertura dei seggi;

8) Gli edifici che ospitano i seggi elettorali, e che non siano sedi diplomatiche o consolari, non possono godere della extraterritorialità;

9) E' da risolvere il problema della sicurezza dei seggi all'interno degli edifici;

10) La campagna elettorale è estremamente difficile da discutere sulla base bilaterale. Si dovranno fare due diverse campagne elettorali: una per i cittadini tedeschi e l'altra per quelli italiani.

Mr. Cravatte, lussemburghese, quasi a spezzare la sequenza ha reso noto che il suo Governo è disponibile a fare tutto il possibile per facilitare l'esercizio del voto chiedendo la massima collaborazione ai Comuni con la sola, e ovvia, limitazione del voto degli italiani, solo, per le liste dei candidati italiani. I seggi saranno autorizzati e resteranno aperti nel giorno del voto dalle 8 alle 14, come prescrive la legge lussemburghese. La propaganda sarà autorizzata con la sola precauzione di evitare confusione tra simboli e liste dei due Paesi.

Per la propaganda Mr. Cravatte ha indicato che è orientamento del Governo di farla svolgere nei locali frequentati dagli italiani e per radio e televisione nell'ambito dei programmi in lingua italiana che vengono già irradiati.

Subito dopo è intervenuto il nostro Mario Sica, il funzionario degli Affari Esteri italiano che ha seguito nel suo svolgersi tutta la trattativa e ha fatto parte della delegazione Guazzaroni.

Il dottor Sica ha illustrato con grande chiarezza che i locali diplomatici e consolari a nostra disposizione sono insufficienti e quindi occorre che vengano aperti seggi elettorali al di fuori delle sedi diplomatiche. Inoltre noi vogliamo che siano assicurate al cittadino all'estero le stesse garanzie offerte in Italia e pertanto i locali che ci verranno posti a disposizione saranno, come prescrive la Convenzione di Vienna in materia, zona di territorialità italiana per il tempo delle operazioni di voto.

Noi potremmo utilizzare gli stessi locali che i cittadini locali in un giorno diverso; oppure seggi diversi negli stessi fabbricati in tal modo usufruendo delle misure di ordine pubblico disposto per i cittadini locali.

2

La relazione dell'On. Foschi

ROMA — L'on. Franco Foschi, sottosegretario agli Affari Esteri, ha svolto la relazione di apertura del Convegno romano organizzato dalla sezione italiana della Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa, A.I.C.C.E.

« Stiamo avvicinandoci alla prima elezione europea — fissata recentemente al 7-10 giugno 1979. Questo Convegno ne affronta solo un aspetto particolare » ha esordito l'on. Foschi facendo rilevare come il tema dell'incontro affronti specificamente i problemi collegati con l'esercizio del diritto di voto degli italiani presenti negli otto Paesi della Comunità europea.

Dopo aver sostenuto che le « elezioni europee metteranno in moto un processo destinato a modificare profondamente non solo le istituzioni europee, ma gli stessi contenuti delle politiche che esse esprimono », il relatore ha affrontato direttamente il problema del voto in loco per i cittadini italiani. « Il loro voto non è infatti quello di soggetti stranieri, cioè esterni, al contesto politico generale in cui essi vivono e lavorano, ma è il voto di persone che sono parte, a pieno titolo, di una unica Comunità che, sia pure faticosamente, evolve verso una entità politica comune ».

Passando quindi all'esame dei possibili meccanismi di voto, l'on. Foschi ha scartato il voto per corrispondenza, per procura o presso le sedi diplomatiche e consolari « procedure elettorali sconosciute alle tradizioni italiane ».

« Abbiamo così deciso — ha detto il relatore — di puntare su di una soluzione che traesse la sua logica dal carattere specifico delle prime elezioni europee quale lo abbiamo delineato e che quindi fosse basata sia nello svolgimento simultaneo della consultazione dei Nove-Paesi, sia sulla collaborazione che... potevamo attenderci dagli altri partners, sia, infine, sul carattere comunitario della stessa campagna elettorale europea, almeno nelle sue tematiche fondamentali ».

Foschi ha quindi ricordato il sondaggio svolto presso tutti i Governi comunitari da una delegazione diplomatica italiana guidata dall'ambasciatore Guazzaroni che diede risultati incoraggianti circa la disponibilità dei Governi stessi ad affrontare sia in sede bilaterale che comunitaria i problemi che la partecipazione al voto di centinaia di migliaia di italiani apre.

Avute queste assicurazioni, il Governo italiano è impegnato nell'organizzare in tutti i Paesi comunitari la procedura in vigore in Italia, l'unica in grado di assicurare la personalità del voto (e quindi niente voto per procura) e la segretezza del voto (e quindi niente voto per corrispondenza) come vuole la Costituzione italiana.

« Circa il problema della propaganda elettorale abbiamo fatto rilevare sin dal sondaggio che consideravamo il diritto di potersi liberamente informare, convincere, esprimere per tutte le forze politiche italiane partecipanti all'elezione come parte integrante della nostra proposta. Pur nel quadro di certe preoccupazioni, che del resto comprendiamo, abbiamo incontrato anche su tale problema una disposizione positiva che si è tradotta in un generale orientamento a Bruxelles in favore del principio della parità di trattamento, in ciascun Paese, per tutti i cittadini comunitari, per importanti momenti quali le riunioni politiche e le atlassian ».

La Germania organizza circa 40.000 seggi per ciascuna elezione, a noi basterebbero 500 (il funzionario del Ministero dell'interno tedesco dirà subito dopo che non aveva mai avuto conoscenza della richiesta numerica, che pure è esplicitamente indicata nel rapporto Guazzaroni.)

Per quanto riguarda la propaganda, il dottor Sica ha espresso l'avviso italiano sintetizzandolo in tre punti :

1. tutti i partiti italiani devono essere sullo stesso piano ;
2. tutti i cittadini comunitari che svolgono opera di propaganda devono essere sullo stesso piano ;
- 3) l'insieme dei mezzi messi a disposizione di un partito deve essere sufficiente a trasmettere il suo messaggio fino agli elettori.

L'Olandese Schampers, sindaco di Uden, dopo aver ricordato tutta la libertà di cui gli italiani, e gli altri stranieri, godono nel suo Paese, ha detto che non capisce perché gli italiani non possano votare per procura o per corrispondenza visto che neppure gli olandesi, quando si trovano al di fuori del loro comune, possono votare.

Il Governo olandese non ha ancora un punto di vista definitivo tenuto anche conto che la collaborazione dei singoli Comuni è necessaria. E' ai singoli Comuni che l'Italia deve rivolgersi per ottenerne la collaborazione, secondo il Signor Schampers.

Per la propaganda il Governo olandese può fare ben poco perché la stampa, la radio e la televisione sono dei mezzi privati e indipendenti i quali possono offrire spazi pubblicitari in vendita.

Per quanto riguarda i seggi il signor Schampers ha detto di non capire come si possa parla-

re di extra-territorialità di edifici non diplomatici e consolari.

Di parere diverso si è detto l'assessore agli affari elettorali di Bruxelles, Mr. Michel Demaret. « Se c'è la volontà politica i problemi tecnici sono superabili » ha detto Mr. Demaret che ha trovato appoggio in Mr. Deslandes sindaco di una cittadina dell'alta Normandia e in Mr. Michel Pezet, vice sindaco di Marsiglia.

Un intervento piuttosto poco comprensibile è stato fatto dal sindaco di Charleroi, Mr. Lucien Harmegnies, il quale ha sostenuto che la partecipazione al voto degli italiani è una elezione nella elezione e poi si è detto preoccupato che non sia assicurata la stessa qualità e quantità di informazione a tutti gli italiani (?)



A FAVORE DEGLI IMMIGRATI

Due importanti leggi del governo laborista

TORTE IN FACCIA

Iniziata seriamente e finita a sghignazzate (mancavano solo le torte in faccia), si è svolta lunedì 10 aprile, nei locali dell'Istituto di Cultura, la riunione convocata dal Console di Melbourne, Dr. Ignazio Argento, per discutere sull'eventuale formazione dei Comitati Consolari e sull'organizzazione della festa del 2 giugno.

In questa mega-assemblea di più di 150 partecipanti si è sentito veramente di tutto: dalle bassezze più grossolane di gente che strillava contro "la politica", contro i partiti "che hanno rovinato l'Italia" (a proposito, sarà bene che qualcuno dia una ripassata, se sa leggere, all'art. 49 della Costituzione), alle raffinatezze di chi, ritenendosi informato, confondeva le proposte di legge sui Comitati Consolari all'esame del Parlamento con l'art. 53 della legge del '67 che i Comitati Consolari li istituiva, appunto, la bellezza di 11 anni fa. L'ignoranza, il qualunquismo, la confusione, a lume di naso diremmo previsti e voluti, avevano infine il bel risultato di troncane la discussione sui Comitati Consolari,

materia troppa "complicata" per molti dei papaveri più o meno alti presenti, per farla convergere sull'organizzazione della festa della Repubblica, terreno noto e familiare, in quanto consistente, viva la fantasia, nel Grande Ballo Nazionale.

Nel caos generale, comunque, è riuscito a farsi notare il Sig. Console che, non pago di non rispettare le indicazioni della legge del '67, quelle, molto precise, del Direttore Generale dell'Emigrazione Migliuolo, quelle di Foschi e quelle di Andreotti per quanto riguarda i Comitati Consolari, ha voluto accodarsi, non richiesto, alla "smentita" di MacKellar in relazione alle recenti dichiarazioni di Foschi sulla nuova politica italiana dell'emigrazione, arrivando a dire, testualmente, che "noi auspichiamo che vengano più emigrati dall'Italia, per risolvere il problema della disoccupazione in Italia e della mancanza di manodopera qui".

Roba da ridere, anche in questi tempi grami. Roba da torte in faccia, appunto.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Coburne
(Austral)

del

Nuovo Paese
29.6.78

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA

A FAVORE DEGLI IMMIGRATI

Due importanti leggi del governo laborista

Il governo laborista del Sud Australia ha approvato due emendamenti di legge che rimuovono discriminazioni e ostacoli che impedivano la piena partecipazione degli immigrati alla vita sociale e politica australiana.

Il primo emendamento, presentato dal ministro per i governi locali Geoff Virgo, consente agli immigrati non-naturalizzati, cioè non australiani, di votare nelle elezioni comunali. D'ora in poi basterà registrare il proprio nome, cognome e indirizzo presso il municipio per aver diritto al voto.

La nuova legge sarà operante dall'anno prossimo.

Il ministro statale per gli affari etnici, on. Summer ha rilevato: "In alcune zone di Adelaide c'è una vasta presenza di immigrati ai quali è stato finora negato il diritto di prendere parte agli affari locali, nonostante essi abbiano dato un valido contributo alle loro comunità".

"Allora non si poteva certo dire che i governi locali rappresentassero le aspirazioni di tutti i cittadini".

L'altra riforma, ugualmente importante, riguarda il "Public Service Act", e dà anche a coloro che non hanno la cittadinanza australiana o comunque non sono "sudditi della Regina" il diritto di ottenere un impiego permanente nel settore pubblico, come dipendenti dello Stato.

"Anche in questo caso" — ha fatto notare l'on. Summer — "abbiamo rimosso la discriminazione dal campo del lavoro in linea con la politica del nostro governo".

A nessuno potrà certo sfuggire la portata rinnovatrice di queste due riforme laboriste, che dovrebbero servire da indicazione ed esempio a quei governi statali che ancora non hanno compreso che la Australia è profondamente diversa rispetto al passato.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 29.4.78-----
circolare foschi su istituti italiani cultura

(ansa) - roma, 29 apr - l'esigenza di rendere gli istituti italiani di cultura dei centri di scambio culturale vivo e attuale, coinvolgendo le collettività italiane all'estero nelle loro iniziative, e' stata ribadita dal sottosegretario agli esteri on. foschi in una circolare inviata alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. nella circolare innovativa rispetto alla precedente che risale al 1955, si afferma tra l'altro che l'istituto di cultura provvede "a dar vita, ad organizzare o contribuire a realizzare le iniziative e le manifestazioni che rispondono alla richiesta promozionale della collettività italiana all'estero con la loro diretta partecipazione e cio' sia per quanto attiene alle loro condizioni ed esigenze socio-culturali nel rapporto con il paese di immigrazione, sia ai collegamenti con la patria d'origine". si rileva pure che "tali obiettivi ed esigenze di intervento culturale vengono in luce su richiesta dei naturalizzanti o degli priundi di seconda, terza, quarta generazione oltreche' dei cittadini di passaporto italiano; cultura e lingua, intese anche in tale ipotesi come espressione di una autentica comunicazione tra i popoli, debbono dar luogo ad iniziative aperte, tali da essere elemento di legame tra le nostre collettività e le collettività dei paesi ospitanti". (segue)

h 1455 com/gg

nnnn

zczc

n. 216/3 segue 215/3

altre

circolare foschi su istituti italiani cultura (2)

(ansa)- roma, 29 apr - particolare attenzione viene posta nella circolare all'insegnamento della lingua italiana. compito dell'istituto di cultura e' infatti anche quello di "organizzare e promuovere all'interno e all'esterno dell'istituto corsi di lingua italiana curando che tale insegnamento venga impartito secondo i metodi piu' aggiornati della didattica e della linguistica moderne; tale insegnamento dovra' essere indirizzato oltreche' alla popolazione locale, ai connazionali e ai loro figli e alle loro generazioni di origine italiana particolarmente desiderose di conservare ed approfondire la conoscenza della lingua e della cultura italiana e di rappresentare il naturale tramite del dialogo culturale tra i popoli".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... L'ESPRESSO ...

di del 25/5

INFORM-EMIGRAZIONE

CONFERMATA PER LA PRIMAVERA DEL 1979 A STOCOLMA
LA CONFERENZA EUROPEA SUI PROBLEMI DELL'EMIGRA-
ZIONE.

Nel corso dell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri, il Ministro degli Esteri on. Forlani ha svolto la consueta relazione sulla politica estera. In particolare - segnala l'Inform - egli ha riferito sui lavori della 62^a sessione del Comitato ministeriale del Consiglio d'Europa, tenutasi a Strasburgo sotto la presidenza del Ministro lussemburghese degli Esteri Thorn.

Tra l'altro l'on. Forlani ha messo in rilievo che i Ministri degli Esteri hanno preso in esame proposte per la convocazione di due Conferenze a livello ministeriale nell'ambito del Consiglio d'Europa: una tripartita, con la partecipazione dei rappresentanti dei Governi, dei sindacati e degli imprenditori, per l'esame del grave problema della disoccupazione, ed una dei Ministri che hanno responsabilità per i problemi dell'emigrazione. Per quest'ultima è stato confermato che la Conferenza si terrà a Stoccolma nella primavera del prossimo anno. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale UN FORN
di del 28-10

Observatorio
Il rapporto

CONVEGNO DELLA FILEF SU ESPERIENZE E PROSPETTIVE DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE. - Venerdì 5 maggio alle 9,30, nel Palazzo del Consiglio Regionale in Roma - Piazza Santi Apostoli, 73 - avrà luogo un convegno della Filef su "Esperienze e prospettive delle Consulte regionali dell'emigrazione". Nel convegno - segnala l'Inform - saranno in particolare esaminate le seguenti questioni:

- esperienze circa gli interventi finanziari e politici attuati con le leggi regionali per l'emigrazione e l'immigrazione;
- funzioni delle Consulte regionali dell'emigrazione e rapporti con le associazioni regionali degli emigrati e degli immigrati;
- proposte di linee per il coordinamento nazionale del lavoro delle Consulte e delle organizzazioni dei lavoratori emigrati;
- i nuovi compiti e le deleghe in base alla legge 382 e al decreto 616.

Relatore del convegno sarà Nino Grazzani, responsabile del servizio Filef per le Regioni e Consulte regionali. Le conclusioni saranno tratte da Gaetano Volpe, Segretario della Filef. (Inform)



Osservatorio

Il rapporto tra Europa e Regioni

I RAPPRESENTANTI delle Regioni dell'Europa dei venti si sono riuniti, a fine gennaio a Bordeaux, per discutere sui problemi del regionalismo. Al termine del convegno è stata adottata una «dichiarazione»: in essa, benché non manchino talune note di astrattezza e di genericità, d'altra parte facilmente riscontrabili in documenti nei quali si deve tenere conto di situazioni di fatto molto diverse, e siano presenti anche indicazioni di obiettivi, che se tali rimangono per altri Paesi, per il nostro rappresentano mèta da tempo raggiunte, si prosegue un discorso non sterile nella direzione di un rapporto Europa-Regioni più concretamente operativo.

Riconosciuto che la regionalizzazione è indispensabile per correggere le forti disparità economiche e sociali tra le varie parti dell'Europa, si ribadisce la volontà politica di operare affinché le Regioni siano considerate partners politici degli Stati e delle istituzioni europee e, quindi «partecipi, con una rappresentanza adeguata alle decisioni degli uni e degli altri».

Si sottolinea poi che «l'integrazione europea, la liberalizzazione degli scambi e della manodopera e i movimenti di concentrazione industriale» rischiano di aggravare ulteriormente le disparità geografiche se non sono accompagnati da una concezione comune dell'assetto del territorio e dello sviluppo regionale.

Si denuncia pertanto, con molta durezza, la carenza di progressi in questa direzione, come non vi sia al riguardo una politica europea, né un programma di consultazioni e partecipazione delle Regioni nell'elaborazione di questa politica. In realtà, solo nel 1979 sarà messa a punto, con il concorso del Comitato di politica regionale, la prima relazione sullo stato delle Regioni depresse d'Europa.

Dalla convenzione di Bordeaux viene quindi una esplicita richiesta che sia organizzata, in seno al Consiglio d'Europa, una conferenza al vertice dei capi di governo dei venti Paesi membri per volgersi a considerare i problemi posti all'unità europea dagli squi-

lioni crescenti tra Regioni depresse e Regioni ricche, Regioni periferiche e Regioni centrali. Il fatto di porre questo problema al più alto livello di responsabilità politica ha lo scopo di provocare le iniziative necessarie al varo di un programma di fondo per uno sviluppo equilibrato dell'Europa.

La convenzione, da parte sua, individua già chiaramente taluni criteri di questa politica, che dovrà tener conto non solo dell'aspetto economico dello sviluppo, ma anche degli aspetti culturali e sociali.

La politica regionale, per essere efficace, non dovrà limitarsi al coordinamento delle politiche settoriali ma implicare un orientamento generale comune a tutte le varie politiche della comunità. La convenzione di Bordeaux indica, come primi obiettivi da raggiungere, la realizzazione di grandi opere infrastrutturali di comunicazione da effettuare nelle Regioni periferiche, o in rapporto ad esse, nel quadro di una programmazione europea, considerata il solo mezzo per attuare iniziative coerenti e per evitare spreco e dispersione di risorse.

In tale programmazione europea le Regioni chiedono di aumentare il peso della loro presenza. Attualmente i rapporti fra Regioni e Comunità rimangono a livello di contatti pragmatici, anche se si svolgono con periodicità e si avvalgono, per determinati problemi, di meccanismi informali di proposta. Il documento di Bordeaux testimonia la tendenza in atto di valorizzazione delle istanze locali a livello comunitario: si vanno ponendo le basi di una concezione dell'unificazione europea che non comprenda solo il binomio Stati nazionali-Comunità, ma sia anche aperta ad un nuovo modo di considerare i vari soggetti del processo di integrazione e le loro reciproche relazioni.

Il nostro Paese, profondamente trasformato dalla realtà regionale, potrà svolgere una funzione di traino in questo processo di partecipazione delle Regioni all'elaborazione ed attuazione della politica comunitaria.

Paola BERARDI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA NATION

di del 28-IV

Misure la disoccupazione va dilagando
Sono settecentomila gli stranieri
che lavorano nel nostro Paese

**Incolumi
gli italiani**

Roma, 28 aprile.

In relazione ai recenti avvenimenti in Afghanistan si apprende negli ambienti della Farnesina che dai primi accertamenti, effettuati dalla nostra ambasciata in Kabul, i cittadini italiani residenti nella capitale afgana non hanno subito danni alle persone.

ZCZC
n. 478/1
incro

italiani in afghanistan: nessun danno alle persone

(ansa) - roma, 28 apr - in relazione ai recenti avvenimenti in afghanistan si apprende negli ambienti della farnesina che dai primi accertamenti effettuati dalla nostra ambasciata in kabul, i cittadini italiani residenti nella capitale afgana non hanno subito danni alle persone.-

h 2049 com/mo
nnnn

ZCZC
n. 142/3
altre

su situazione lavoratori stranieri in italia

(ansa) roma 28 apr - la situazione dei quasi settecentomila lavoratori stranieri presenti in italia in tutta la sua drammaticita' e' stata esaminata nel corso di un incontro di alcuni organismi italiani operanti in favore del terzo mondo, organizzato dalla "caritas italiana". La legislazione - e' stato rilevato - e' tale da provocare lo sfruttamento degli immigrati che in genere preferiscono diventare "clandestini" e che quindi non possono essere tutelati dei loro diritti.

allo scopo di approfondire questo problema, la "caritas italiana" ha organizzato per il 2, 3 e 4 giugno prossimo un seminario di studio con la partecipazione dei ministri degli esteri, dell'interno e del lavoro, interpellati all'emigrazione.

h 1743 ba/cf
nnnn



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Mentre la disoccupazione va dilagando

Sono settecentomila gli stranieri che lavorano nel nostro Paese

«La situazione dei quasi settecentomila lavoratori stranieri presenti in Italia in tutta la sua drammaticità» è stata esaminata nel corso di un incontro di alcuni organismi italiani operanti in favore del terzo mondo, organizzato dalla «Caritas italiana».

«La legislazione — è stato rilevato — è tale da provocare lo sfruttamento degli immigrati, che in genere preferiscono diventare "clandestini" e che quindi non possono essere tutelati nei loro diritti».

Oltre che al dilagare della disoccupazione e della sottoccupazione degli italiani, ci è dato dunque parallelamente di assistere anche a questo triste fenomeno, che ha del grottesco.

Allo scopo di approfondire questo problema, la «Caritas italiana» ha organizzato per il 2, 3 e 4 giugno prossimo un seminario di studio con la partecipazione dei ministeri

zczc
n. 142/3
altre

su situazione lavoratori stranieri in italia

→ (ansa) roma 28 apr - "la situazione dei quasi settecentomila lavoratori stranieri presenti in italia in tutta la sua drammaticità" e' stata esaminata nel corso di un incontro di alcuni organismi italiani operanti in favore del terzo mondo, organizzato dalla "caritas italiana". "la legislazione - e' stato rilevato - e' tale da provocare lo sfruttamento degli immigrati che in genere preferiscono diventare 'clandestini' e che quindi non possono essere tutelati nei loro diritti".

allo scopo di approfondire questo problema, la "caritas italiana" ha organizzato per il 2, 3 e 4 giugno prossimo un seminario di studio con la partecipazione dei ministeri degli esteri, dell'interno e del lavoro, interessati all'

immigrazione.
h 1243 bh/cf
nnnn



Si infittiscono i fili delle alleanze politiche e sociali a livello europeo, mentre manca un

“Comitato d'Intesa Europeo”

A Salisburgo nasce l'UDE, l'unione europea dei partiti democratici e conservatori — Altre euroalleanze sono state siglate in un passato a noi vicino — In vista del voto per il Parlamento Europeo e di tante emergenze dell'emigrazione italiana, urge la costituzione di un organismo unitario a base europea.

È la stagione delle euroalleanze, in negativo e in positivo. Le componenti più attive in questo processo di coagulo che si sta intensificando con l'avvicinarsi del voto diretto per il Parlamento Europeo sono apparsi i partiti.

Non meno attivi si sono dimostrati i sindacati le cui punte più spostate a sinistra come la CGIL o la CGT (sindacato francese che raccoglie il maggior numero di comunisti) hanno rotto i legami strutturali con la federazione mondiale del sindacato dell'Est, o li stanno allentando per collegarsi più strettamente al sindacato europeo.

L'ultima alleanza in ordine di tempo riguarda i partiti. A Salisburgo in Austria si sono coalizzati nell'ultimo fine settimana alcuni partiti conservatori, nazionalisti e regionalisti di 15 Paesi europei, formando l'UDE, l'Unione Democratica Europea.

Essa si affianca al «Partito Popolare Europeo» che collega i partiti democratici cristiani dei nove Paesi della Comunità. Uno dei padrini dell'UDE è stato Joseph Strauss, il cui partito la CSU è una delle componenti del «partito popolare europeo». Nel suo insieme i partiti dell'UDE hanno connotazioni più conservatrici e nazionaliste della coalizione dei partiti democristiani della comunità, anche se alcuni delle più forti rappresentanze del partito popolare come la CDU-CSU hanno aderito alle due alleanze.

A riprova dell'indirizzo nazionalista se non addirittura «regionalista» delle componenti partitiche dell'UDE si possono additare la «Volkspartei» altoatesina e tridentina, il partito gollista francese, il partito «regionalista» bavarese della CSU. La novità della nuova unione consiste nell'aver collegato partiti di paesi che non fanno parte della comunità europea (Paesi scandinavi, Grecia, Spagna, Portogallo e Austria). La caratteristica politica più appariscente è la loro collocazione al centro-

destra nei classici schieramenti delle democrazie parlamentari. Il fatto più qualificante è che in questa unione non esistono più pseudo-partiti di parata, perché tutte le dittature in Europa hanno cessato, per ora, di esistere.

Non hanno partecipato all'assemblea costituente di Salisburgo i partiti democristiani dell'Italia e del Benelux la cui politica, aperta al centro sinistra e alla sinistra non si adegua più agli obiettivi che caratterizzano gli altri partiti dichiaratamente «conservatori».

Fra le priorità accettate dall'EDU hanno avuto maggiore rilievo il mercato del lavoro

europeo, la disoccupazione che travaglia tutto il continente e il prossimo voto per il Parlamento Europeo, ormai motivo di richiamo obbligato per tutte le forze politiche dei Paesi comunitari e non.

Nei progetti di Strauss che è stato — come sottolineato sopra — uno dei padrini dell'Unione c'è anche quello di far fronte a livello continentale all'eurocomunismo e all'euro-socialismo. In prospettiva l'unione democratica europea cercherà di lanciare i suoi ponti anche ai partiti conservatori delle Americhe, allo scopo di costituire una «Internazionale» di partiti moderati e conservatori per fronteggiare altre organizzazioni parallele, come la «Internazionale Socialista».

Sarebbe un tentativo di forzare la portata e il significato dell'avvenimento, affermando che all'assemblea di Salisburgo non erano presenti le orga-

nizzazioni degli emigrati. Eppure anche a loro e in modo del tutto peculiare interessa il «voto europeo» e il fenomeno della disoccupazione. Ma quale organismo le avrebbe potute rappresentare? Associazioni, sindacati o partiti? In realtà manca a livello europeo un organismo rappresentativo che curi i loro interessi. Né vogliamo illuderci che questi organismi sia possibile costituirli in tempi brevi. Ma immaginiamo che tutti gli italiani emigrati nei Paesi europei avessero un «Comitato d'Intesa Europeo» e i greci, gli spagnoli e i portoghesi, pure Paesi di emigrazione fossero dotati di organismi paralleli. Non sarebbe possibile — anche se questa ipotesi sembra quasi astrale — avere un peso politico maggiore presso gli organismi europei e nei momenti di grandi decisioni in cui i partiti e i sindacati opera-

no senza rappresentanze unitarie di una parte consistente di lavoratori europei.

Ci si permetta allora di lanciare un progetto o meglio un'idea che, seppure utopica, avrebbe tutti i carismi dell'attualità in vista del voto diretto per il Parlamento europeo e dell'impegno comune per risolvere gli urgenti problemi dell'emigrazione, non molto dissimili nei Paesi comunitari: «un comitato europeo d'intesa» che abbracci almeno tutti i Paesi della comunità europea e possibilmente quelli limitrofi a forte emigrazione italiana.

A Roma sta per nascere un ufficio di coordinamento per il voto europeo. Parallelamente e con il fine primario e non ultimo di coadiuvare questo coordinamento potrebbe partire una specie di organismo

unitario europeo, rappresentativo politicamente e socialmente di tutti gli emigrati nei Paesi comunitari.

Si chiami «comitato d'intesa, di concertazione o di coordinamento» non ha importanza.

È però logico che certe istanze emergenti nella comunità degli emigrati siano affrontate da un organismo rappresentativo adeguato a livello europeo.

Le disfunzioni dei comitati e dei comitatini d'intesa o di concertazione esistenti non devono rappresentare un ostacolo, né psicologico, né politico, né sociale. Se pensiamo che questi organismi funzionano su base volontaristica possiamo anche essere ottimisti e

dire che funzionano meglio di tanti altri organismi politici e burocratici con solidi finanziamenti dello Stato.

Un convegno di tutti i direttivi dei comitati d'intesa e di concertazione della comunità potrebbe essere il primo passo per elaborare uno statuto da far discutere e approvare all'interno dei singoli «comitati d'intesa».

È possibile una simile iniziativa? Teoricamente sì. Praticamente costerà un maggior impegno e una forte carica d'impegno volontario e politico.

A quando dunque l'Eurocomitato d'intesa?

C. M.



Tetralogia comunitaria 4★

C

LA DISINFEZIONE DELLA RAPPRESENTANZA

In questi giorni si procede a Toronto alla rielezione del nuovo esecutivo e del presidente del Congresso Nazionale degli italo-canadesi.

Toronto District
a metà maggio.
Si spera che queste elezioni porteranno qualcosa di buono nella comunità.

E' chiaro che fino ad oggi ci sono state continue lamentele, e non si è capito il significato della rappresentanza della comunità. Molti hanno inteso afferrare una poltrona e vestirsi di facile gloria. La comunità tollerante ha sempre sperato che costoro facessero i suoi interessi.

Una cosa rimane certa: lo Statuto ha bisogno di una revisione per mettere in chiaro certi principi di base che sono stati capovolti.

Il Congresso ha deliberato che "Tutti gli italo-canadesi sono membri di diritto e come tali rappresentati." E' successo che quando l'Italo-Canadese si è rivolto al Congresso, non gli è stato risposto. Quando, il poveraccio era in stato di necessità, nessuno ha potuto fare niente. Ma quando si è trattato di prendere gloria (vedi Andreotti) i congressisti si sono fatti sentire a voce piena.

I presidenti che fino ad oggi si sono alternati a questa carica hanno fatto gli interessi di casta, o di partito. E' ora che si fanno gli interessi della comunità.

I nomi dei prossimi candidati a questa carica (vilipesa nel passato), sono quelli di Angelo Delfino e Luigi Pautasso. In virtù della serrata avanzata dei Mammasantissima si è fatto anche il nome di Corleone, ma lo si esclude in partenza per la quantità di scheletri che traboccano dagli armadi.

Pautasso in virtù della Commenda ricevuta, potrebbe rivelarsi un presidente di

parte, e c'è già un Cait che fa gli interessi del consolato. Angelo Delfino vanta una buona esperienza nel campo sociale, ed è riuscito a farsi ben volere dalle opposte fazioni. Potrebbe essere l'uomo adatto per un lavoro di risanamento, di riorganizzazione e di competenza. Ma non è certamente conosciuto per il pugno di ferro, ed in certi ambienti si è notata che la buona educazione non è il requisito determinante per risolvere delle questioni gravi. E per la nostra ristrutturazione, non abbiamo da farci illusioni, il presidente deve operare con l'imperativo categorico della cacciata dei mammasantissima dall'ambito comunitario. Sarebbe oltremodo oltraggioso se il presidente si verificasse un uomo di paglia. Una provocazione difficilmente accettabile.

La comunità è stanca delle vie subdole, delle vie di mezzo, delle vie misteriose, soprattutto delle vie che non ci portano a niente di buono, ma che con troppa disinvoltura in passato sono state imbroccate da individui loschi.

PATTI CHIARI

Stavolta le belle parole non bastano più. Occorrono fatti da mettere sul tavolo.

Precisare, senza fraintesi, che chi si raccoglie sotto quel tetto lo fa perché "è al servizio della comunità". Questa formula scritta, come per alcune formule legali, dovrebbe essere pronunciata all'inizio ed alla fine di ogni sceneggiata, o riunione, nel caso che le cose si mettessero in ordine.

Un altro appunto è quello dell'interessamento: In nessuna maniera i membri, l'esecutivo possono rigettare un problema che riguarda la comunità od anche i singoli individui che fanno parte della



Il nuovo presidente che la comunità italiana aspetta per fare dimenticare la sgradevole esperienza dei predecessori.

I requisiti che si richiedono: fare gli interessi ed essere al servizio della comunità [con fatti e non parole]. Compromettersi con i baroni in difesa dei deboli. Deve avere un foglio penale pulito, come lo devono avere i suoi amici e parenti. Deve perorare il principio che la comunità, il popolo è sovrano, e chi ha una carica rappresentativa deve dare conto di tutto a tutti. E deve occuparsi dei crimini che sono rimasti impuniti.

stessa. Qualsiasi problema, ufficialmente proposto deve essere studiato con le parti in causa. Prima di qualsivoglia delibera devono essere ascoltate le ragioni e giustificare le decisioni di fronte all'assemblea generale nel rarissimo caso il problema non potesse essere accolto in seno all'amministrazione del Congresso. Prima di rigettarlo comunque, il Congresso deve adoperarsi, affinché le persone in necessità possono trovare utile sistemazione e conseguente soluzione altrove in uffici qualificati allo scopo. All'uopo il Congresso deve avere sotto mano tutti gli indirizzi, nominativi e situazioni che possono verificarsi per una probabile soluzione. In nessun caso il Congresso può rifiutarsi di occuparsi di un problema

comunitario che gli è stato sottoposto.

Fino ad oggi si è pensato a torto che la figura del presidente dovesse essere un industriale, un uomo d'affari, un elemento con aderenze in alto loco.

I fatti hanno dimostrato che l'uomo d'affari, politicamente ambizioso, nel migliore dei casi non ha tempo per occuparsi dei problemi del popolo, o non li conosce, e dal momento che le condizioni glielo permettevano ha fatto i suoi interessi e quelli del gruppo politico di sua preferenza. In sostanza ha badato a tenere divisa la comunità fra baroni e plebei. Eziandio, la comunità non ha bisogno di tali presidenti. Ha bisogno di qualcuno sinceramente interessato ai problemi della

1/1

(2)

comunità che vive del suo lavoro indipendente, che non gli permette di subire ricatti, e che se il caso lo richiede è pronto a comprometersi con i grossi papaveri nell'interesse della comunità. Che sia industriale o artigiano, conta ben poco. Il necessario è che il candidato presenti un programma e tenga fede. Per ciò che riguarda il singolo e la comunità tutta.

Laddove si pongano delle decisioni o alternative di scelta, la difesa e la preferenza deve essere data al debole, al membro della comunità indifeso di fronte agli abusi del prepotente.

Il presidente deve essere conscio di fare gli interessi della comunità e non dei padroni. E laddove occorre la precedenza va alla comunità all'ultimo dei suoi membri piuttosto che al più tronfio, al più ricco ed al più esuberante dei padroni.

Il presidente che ha degli interessi che pongono in conflitto quelli della comunità con quelli personali deve rassegnare le dimissioni qualora la particolarità viene a galla. Nel caso fosse già esistente deve rinunciare a presentarsi candidato.

La comunità non ha bisogno di un nome che aizzi l'odio fra italiani. Ha bisogno di qualcuno che sappia adoperarsi per la concordia, per la serietà e la sistemazione delle diatribe che avveinano la nostra gente. Un nome facile da reperire ogni qualvolta se ne presenti la necessità. Un nome che non si sente umiliato e offeso se viene interpellato da un poveraccio. Un nome che è capace di richiamare all'ordine i colleghi o subordinati se questi non si attengono alle linee positive del programma vero della rappresentanza. Insomma, ci vuole un nome che non ci prenda per fessi. Un nome che abbia il coraggio di affrontare chiunque e sappia intervenire la dove le circostanze lo impongono per difendere il buon nome degli italiani. E faccia rispettare l'impegno di vedere radiati dal nostro albo tutti i nomi di coloro che parteciparono a raccolte fondi senza

dare i resoconti alla comunità.

Il Congresso non deve essere un trampolino di lancio per ambizioni politiche, affaristiche o sociali.

Ugualmente le stesse responsabilità vanno ai membri del comitato esecutivo che sono responsabili di tutte le decisioni.

Quandunque si presentano della coincidenze in conflitto con la neutralità del presidente, e dei membri del comitato esecutivo; le dette coincidenze non devono in nessun caso tornare a favore degli interessati. Vedasi il viaggio in Italia del Premier Davis del '74, i cui responsabili organizzatori gli fecero toccare tappe di paesini insignificanti, ma che erano i luoghi d'origine dei nostri tromboni. Paesini che alla fine dei conti non portavano nessun contributo alla causa dei due Paesi.

La priorità nei programmi deve essere data all'assistenza, a cominciare da quella di natura legale. L'accogliimento di tutti i problemi di qualsivoglia natura e solo alla fine di questa lista viene la cultura, da dove si mungono soldi a palate.

Le critiche che un tempo venivano ignorate (e si è visto che fine hanno fatto i candidati che ignoravano le critiche sulle stampa) devono essere discusse nell'apposita riunione dell'esecutivo. E la dove richiedono una risposta la stessa deve essere data con termini schietti e ponderati, dimostrando che si è tenuto conto delle critiche della stampa o da qualsiasi altra parte provengono.

Gli impegni e responsabilità assunte dal presidente e dal congresso stesso del comitato uscente, devono essere rispettati dalla nuova giunta. Come pure devono essere portati a termine quei problemi trascurati a causa degli interessi di parte della vecchia combriccola che non aveva ragione di incriminarsi.

La comunità, non vuole da questa nuova infornata degli inserti sulla dialettica, ma si aspetta una volontà determinante a fare un buon repulisti, una disinfezione degli ambienti ed un nuovo corso d'istoria

che ci possa fare recuperare quota di fronte ai canadesi e faccia andare orgogliosa la comunità stessa di sapere che un gruppo di connazionali veglia attentamente per il buon nome, è pronto a battersi per la causa giusta ed a far trionfare il nome dell'Italia nel periodo multiculturale con Giovanni Caboto alla testa.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

Roma

del

30.4.78

on. foschi a hong kong

(ansa) - hong kong, 30 apr - il sottosegretario al ministero degli esteri franco foschi e' giunto oggi a hong kong per una breve visita. all'aeroporto di kai tak e' stato accolto dal console generale michelangelo pisani massamormile, dal console alberto candilio e da altri funzionari italiani.

foschi visitera' nella giornata di domani il "progetto high island" dove e' in corso di attuazione, con il concorso della ditta italiana "vianini" e di tecnici italiani un grande serbatoio di acqua potabile cui costruzione, cominciata nel 1976, dovrebbe essere ultimata nel 1979.

on. foschi a hong kong

(ansa) - hong, kong, 1 mag - il sottosegretario agli affari esteri per la emigrazione, la cooperazione culturale e il lavoro italiano all'estero on. franco foschi ha concluso oggi una visita di poco meno di 24 ore a hong kong incontrandosi con la piccola comunita' italiana che lavora alle dighe di high island, a nord ovest della citta'.

foschi, che era giunto ieri da tokyo, ha visitato stamane, accompagnato dal console generale michelangelo pisani massamormile e dal direttore del servizio acque di hong kong w.d.a. tucker il grande progetto di high island dove alcune imprese internazionali, tra cui l'italiana vianini - stanno costruendo un grande bacino idrico della capacita' di 273.840 milioni di litre. lo scopo della costruzione di questo bacino e' di contribuire all'aumento delle riserve di acqua della colonia britannica che, per quanto si siano accresciute di 21 volte rispetto all'immediato dopoguerra, non la rendono autosufficiente di fronte alle fonti esterne (cina popolare).

(ansa) - hong kong, 1 mag - nel corso di un incontro con le maestranze della ditta vianini e, successivamente, in dichiarazioni fatte all'ansa, l'on. foschi ha messo in rilievo l'impegno del governo italiano a sostenere le iniziative delle imprese italiane all'estero. ha poi accennato al lavoro legislativo in atto per la difesa dei lavoratori italiani in paesi stranieri e per il potenziamento delle istituzioni culturali all'estero, richiamando infine l'attenzione sul difficile momento che

attraversa il paese e sulla necessita' che sia le forze politiche sia il mondo del lavoro cooperino alla difesa dell'ordine democratico.-



*L'attività quotidiana delle Camere
che non appare nelle prime pagine dei giornali*

Problemi familiari degli statali all'estero

Un dipendente dello Stato viene trasferito all'estero. Poniamo il caso (non infrequente) che sua moglie — o suo marito, il coniuge insomma — sia a sua volta dipendente dello Stato. Ebbene, l'alternativa è difficile ed ha provocato spesso gravi conflitti di coscienza: seguire il congiunto rinunciando al proprio impiego oppure conservare il posto di lavoro ma, evidentemente, a scapito dell'unità familiare? Vi è un disegno di legge democristiano (Signorello, Pecoraro, Santi, Sarti, Orlando) che il Senato ha approvato in questi giorni ed ora è al vaglio dei deputati, in base al quale il problema — dice il relatore dc Murmura — viene risolto in maniera equa ed opportuna. Vediamo di che cosa si tratta.

Nelle amministrazioni dello Stato ed in particolare in quello degli Esteri, della P.I. e della Difesa, gli impiegati possono essere chiamati a svolgere servizio all'estero presso rappresentanze diplomatiche, uffici consolari, istituzioni scolastiche o culturali; ebbene, se il dipendente destinato all'estero è coniugato con altro dipendente statale che cosa accade oggi? La normativa vigente consente solo due soluzioni, forzatamente di ripiego: destinare ambedue i coniugi a prestare servizio nella stessa località geografica oppure far ricorrere uno dei due all'istituto dell'aspettativa per motivi di famiglia.

Consideriamo la prima ipotesi: intanto, la sua attuazione non sempre è possibile; inoltre può essere in qualche caso poco opportuna: si pensi al dipendente il quale, per la qualifica rivestita, venga a trovarsi in una situazione di subordinazione gerarchica rispetto al coniuge, con tutti gli inconvenienti che queste circostanze può comportare anche nei confronti degli altri impiegati.

Carente anche la seconda ipotesi: il ricorso all'istituto dell'aspettativa per motivi di famiglia non può infatti risolvere il problema dato che, come è noto, il periodo di aspettativa non può oltrepassare la durata di un anno. E allora? Oggi molti dipendenti statali piuttosto che mettere il coniuge nella condizione di rinunciare alla propria attività lavorativa o all'unità familiare preferiscono rifiutare gli incarichi all'estero; di qui due dati negativi: inconvenienti di carriera per l'interessato, difficoltà di servizio per l'amministrazione.

La nuova legge consentirà invece di conciliare le opposte esigenze: il coniuge che non possa essere destinato nella stessa sede del congiunto potrà infatti essere collocato in aspettativa «per l'intera durata del servizio all'estero di quest'ultimo».

In sostanza è un provvedimento — come è stato rilevato a Palazzo Madama durante i dibattiti in commissione e in aula — idoneo a contemperare la soluzione di problemi connessi al servizio all'estero con quelli delle gravi difficoltà familiari di una categoria di dipendenti chiamata ad assicurare un servizio pubblico in condizioni ambientali spesso assai difficili e delicate.

Sandro BRUGNOLINI



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Roma del 30.4.78

Il Popolo

30.4.78

Come possono operare Enti locali e Regioni per gli emigrati

Come è emerso dalla conferenza del Consiglio dei Comuni d'Europa svoltasi ultimamente a Roma sotto il patrocinio del nostro ministero degli Esteri, Comuni e Regioni possono e debbono svolgere nell'area comunitaria un ruolo di rilievo perché i nostri lavoratori emigrati non continuano più ad essere lavoratori senza essere cittadini. In altri termini, occorre puntare alla creazione di uno status di cittadino europeo ed in questa direzione il convegno di Roma ha già individuato con sufficiente chiarezza una via praticabile. Questa via è la continuazione di rapporti sempre più stretti tra gli Enti locali e le rappresentanze dell'emigrazione.

Per arrivare al riconoscimento dei cosiddetti « diritti speciali » in favore dei nostri emigrati ci vogliono ovviamente nuove norme. Ma intanto bisogna conoscere bene tutte le norme vigenti che tutelano in vario modo i migranti. Infatti non raramente la mancanza di una adeguata informazione e documentazione sulle disposizioni legislative e sui diritti è fonte di gravi disagi cui devono sottostare gli emigrati e le loro famiglie. Ecco perché non si può non accogliere con favore e interesse la pubblicazione a cura del nostro ministero degli Esteri -- Direzione generale emigrazione e affari sociali -- della « Guida pratica delle norme, da applicarsi sul territorio nazionale, emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati ». La Guida è uno strumento di lavoro per quanti operano nella emigrazione e per la emigrazione. Essa non risolve tutti i problemi derivanti dalla frammentata legislazione attuale -- come scrive nella presentazione del volume l'on. Franco Foschi -- ma colma una lacuna su un aspetto nuovo della no-

stra realtà in rapidissima evoluzione: il rapporto tra legislazione nazionale e leggi regionali. Nuove direttive di interesse regionale, sempre riferite ai nostri lavoratori migranti, scaturiranno dalla consultazione periodica delle Regioni con due importanti organismi e cioè l'Ufficio di collegamento con le Regioni presso il ministero degli Esteri e il Comitato dei Ministri per l'Emigrazione.

Accenniamo brevemente alle disposizioni emanate dalle Regioni. Sicilia e Molise hanno un apposito ufficio per la emigrazione e così pure la Provincia autonoma di Trento. Tutte le Regioni prevedono una indennità di prima sistemazione per i lavoratori emigrati all'estero e poi costretti a rientrare in Patria. Speciali contributi sono pure previsti per il ricovero e l'assistenza a favore dei figli e dei genitori anziani degli emigrati. Per i lavoratori stagionali all'estero che rientrano nel territorio regionale, le Regioni concedono l'assistenza ospedaliera mediante la iscrizione in appositi ruoli. Sono pure previsti speciali interventi regionali a sostegno dell'attività di enti, associazioni e istituzioni degli emigrati.

Interventi ed incentivi economici sono destinati alla formazione e riqualificazione professionale dei migranti; per i soggiorni di vacanza dei loro figlioli; per acquisto, costruzione, ampliamento e miglioramento di alloggi. Alcune Regioni prevedono per i migranti l'elevazione del limite massimo di età per la partecipazione ai concorsi pubblici regionali. Per saperne di più bisogna consultare la Guida. Peccato che manchi la numerazione progressiva delle pagine. Ma a questo si potrà ovviare nella prossima edizione.

Luciano BURBURAN



Si scelgono i sistemi per il voto

Verso l'elezione
del Parlamento

di Ferdinando STORCHI

La decisione presa dal « Consiglio europeo » di fissare al giugno 1979 la grande consultazione elettorale della Comunità europea per la costituzione del suo Parlamento, deve essere intesa nei vari Paesi anche come un impegno a sollecitare — qualora necessario — la conclusione delle procedure proprie di ciascuno, affinché tutti abbiano ad essere giuridicamente e tecnicamente pronti per la indizione dei comizi elettorali alla data stabilita. Difatti, dopo le avvenute ratifiche della Convenzione di Bruxelles del 20 settembre 1976 da parte dei nove paesi della Comunità, il problema non era più se accettare o meno la elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo, quanto quello, invece, del come realizzarla date le diversità delle leggi elettorali nazionali e la necessità comune di adattarle alle esigenze di una elezione in cui il numero dei seggi da attribuire è sensibilmente diverso da quello consueto di ogni singolo Parlamento.

Si tratta, infatti, come è noto, di 81 seggi per Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia, 25 per l'Olanda, 24 per il Belgio, 16 per la Danimarca, 15 per l'Irlanda e 6 per il Lussemburgo, con un totale di 410 membri del nuovo Parlamento europeo da eleggere con norme nazionali e quindi approvate non da organi comunitari, ma secondo le modalità proprie di ciascuno.

A voler vedere, anche se solo per accenni, come saranno eletti nei vari Paesi i parlamentari europei, la prima domanda che viene posta riguarda indubbiamente il sistema elettorale. Sulla base delle leggi già approvate o degli orientamenti annunciati dai vari Governi, si può rilevare facilmente come il sistema proporzionale risulti il più generalmente accolto sia dai Paesi che lo avevano adottato per le loro elezioni politiche sia da

altri, come la Francia, che ha abbandonato per la elezione europea il sistema maggioritario a collegio uninominale con doppio turno da essa adottato anche nelle recenti elezioni politiche, per scegliere appunto il sistema proporzionale. Non così ha fatto, come è noto, la Gran Bretagna, che ha mantenuto il sistema maggioritario ad un turno, nonostante le particolari insistenze del partito liberale per ottenere dalla proporzionale una adeguata rappresentanza.

Ma le difficoltà più notevoli sono apparse in molti Paesi nella necessità di adeguare le norme e le condizioni del sistema elettorale interno alla realtà della nuova elezione, specie per quanto riguarda l'estensione dei collegi elettorali. Così il Belgio si è trovato di fronte alle esigenze delle sue componenti linguistiche, riuscendo alla fine a ripartire i suoi seggi, con l'accordo del Palais d'Egmond, in 13 ai fiamminghi e 11 ai valloni. In Germania, mentre la proposta del Go-

verno approvata dal Bundestag prevedeva il collegio unico con la presentazione pertanto di liste nazionali, il Bundesrat si dichiara favorevole a liste proprie dei vari Länder. In Gran Bretagna, avendo mantenuto il sistema maggioritario, occorre ora ridurre da 635 a 81 le circoscrizioni elettorali, stabilendo le delimitazioni di ciascuna e tenendo conto altresì di quanto richiesto dalla Scozia, dal Galles e dall'Irlanda del Nord, mentre nessun problema appare sorto in Francia, Danimarca, Olanda e Lussemburgo che hanno optato per collegi nazionali con liste uniche, salvo la concessione da parte della Danimarca di un seggio alla Groenlandia.

In Italia il problema della legge elettorale è ancora all'esame del Governo dopo l'annuncio dato fin dallo scorso dicembre che sarebbe stato adottato il sistema proporzionale puro, cioè senza correttivi. Restano però ancora da definire le modalità della legge e in particolare se adottare il collegio unico nazionale o dei collegi regionali o inter-regionali, e di conseguenza la pos-

sibilità o meno di introdurre il voto di preferenza nei confronti dei candidati, così come è emerso nelle posizioni espresse dalle varie forze politiche.

Non mancano certo altre diversità nelle modalità elettorali come per quanto riguarda il computo dei voti, l'assegnazione dei seggi, l'elettorato attivo e passivo e così via, ma ciò non sminuisce in alcun modo né il significato unitario, né la importanza comunitaria di questa prima elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, giacché quello che conta è il fatto stesso di una elezione che impegna negli stessi giorni 180 milioni di europei di nove Paesi e che non ha certo alcun precedente nella nostra storia.

Piuttosto, quello che fin d'ora occorre fare è assicurare ad essa la più larga partecipazione degli elettori. E' questo un compito sul quale dovranno trovarsi impegnate e concordare tutte le forze politiche che contano sull'avvenire dell'Europa, perché il suo primo Parlamento abbia a costituirsi sulla base solida e sicura dell'intero popolo europeo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

L'Espresso

del

30.4.78

UNA LETTERA DI ANDREOTTI AL PRESIDENTE DELL'UNAIE
ON. PISONI SULLA POLITICA DEL GOVERNO NEL SETTORE
DELL'EMIGRAZIONE. - In occasione della formazione

del nuovo Governo, il Presidente dell'UNAIE on. Ferruccio Pisoni inviò all'allora Presidente incaricato on. Andreotti una lettera per sottolineare l'esigenza che i problemi dell'emigrazione fossero tenuti in particolare evidenza al momento della definizione del programma.

L'on. Andreotti non soltanto ha inserito, come è noto, i problemi dell'emigrazione nelle dichiarazioni programmatiche ma - ha fatto rilevare il Direttore generale Camillo Moser nell'esprimere il ringraziamento dell'UNAIE al Presidente del Consiglio - ha voluto illustrare più dettagliatamente, nella risposta all'on. Pisoni, ciò che il Governo intende realizzare nell'interesse dei nostri emigrati.

Ed ecco il testo della lettera che il 20 aprile scorso il Presidente del Consiglio Andreotti ha inviato al Presidente dell'UNAIE:

"Caro Pisoni,

mi riferisco alla sua cortese lettera con la quale, a nome dell'UNAIE, mi ha prospettato le esigenze ed i problemi più urgenti del mondo della nostra emigrazione.

"Come lei sa, tali esigenze e problemi formano oggetto di continua attenzione da parte del Governo; nelle dichiarazioni programmatiche che ho reso di fronte al Parlamento non ha mancato infatti di sottolineare la necessità di dedicare una cura tutta particolare alle nostre collettività fuori d'Italia, grazie anche alla creazione di quei Comitati consolari e di quegli altri organismi che sono nei voti di tutti gli italiani all'estero.

"Per quanto concerne in particolare la partecipazione dei connazionali residenti all'estero alla gestione degli interventi in loro favore, due proposte di legge di iniziativa parlamentare, come le è noto, sono già state presentate per la creazione di comitati consultivi eletti dalle collettività italiane in ogni circoscrizione consolare. Il Governo non presenterà pertanto un proprio disegno di legge su questa materia, ma intende dare il massimo contributo ai lavori parlamentari sulle due proposte in questione, apportandovi le proprie valutazioni ed esperienze.

"Per parte sua il Governo intende presentare al più presto un disegno di legge per l'istituzione di un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione che, al centro e in collegamento con i Comitati consolari, dovrà essere lo strumento rappresentativo ed autorevole della partecipazione delle collettività all'estero e delle forze associative, sociali e politiche alla formulazione della nostra politica nel settore dell'emigrazione.

./.

"All'interno, allo scopo di meglio coordinare gli interventi nel campo dell'emigrazione delle varie Amministrazioni interessate e di renderli nel contempo più incisivi, il Governo intende sviluppare ed ampliare il ruolo del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione in modo da attribuire sempre più a questo organismo le funzioni di foro di esame e di impulso per le iniziative in materia emigratoria e sociale che esigono l'intervento di più Dicasteri.

"All'estero, proseguiremo innanzitutto l'azione per il riconoscimento, nell'ambito della CEE, dei 'diritti speciali', in particolare l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative locali, e delle libertà politiche fondamentali connesse con questi diritti. Nella nostra costante azione a favore della costruzione europea, intendiamo mettere l'accento sullo sviluppo di quelle politiche e di quegli strumenti che più direttamente possono contribuire a ridurre il fenomeno emigratorio ed a facilitare la risistemazione dei lavoratori che rientrano, quali la politica regionale e industriale ed una politica agricola maggiormente attenta alle esigenze delle strutture ed ai bisogni del Mezzogiorno. In questo spirito seguiremo con ogni impegno l'attività del Fondo Sociale e del Fondo Regionale.

"Sul piano bilaterale si intensificherà l'azione da tempo in corso per colmare i vuoti presenti nella rete di accordi di sicurezza sociale che lega l'Italia ai principali Stati al fine di garantire pienamente gli interessi degli emigrati quale che sia il loro luogo di lavoro. In questo quadro va anche vista l'esigenza di garantire una migliore tutela, per quanto riguarda sia le condizioni di lavoro e le relative norme di sicurezza sia il trattamento economico e previdenziale, ai lavoratori che si trasferiscono temporaneamente all'estero, soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo, alle dipendenze di imprese nazionali o straniere. Un apposito disegno di legge verrà quanto prima presentato al Parlamento per regolamentare questa delicata materia.

"Si tratta di un programma concreto ed impegnativo, per la cui attuazione il Governo è certo di poter contare sull'appoggio delle forze organizzate dell'emigrazione ed in particolare dell'Unione da lei presieduta.

"Con i miei migliori saluti.

Giulio Andreotti



Riflessione sulle elezioni

GLI EMIGRATI NON SONO SOLI

MENTRE scrivo, la radio continua a dare i risultati delle elezioni politiche: circoscrizioni, numeri, percentuali... Ma non ascolto con attenzione, perché penso ad ALTRI NUMERI, a quelli di 4 milioni di stranieri in Francia: 500 mila italiani, 800 mila portoghesi, 500 mila spagnoli, 1.400.000 magrebini, 80 mila dell'Africa nera, 60 mila della Turchia.

Anche queste cifre mi sembrano la votazione di una grande circoscrizione, che abbraccia tutto l'Esagono. Sono milioni di esseri umani, che condividono il « métro - boulot - dodo » dei francesi. Anzi con un lavoro più faticoso e meno remunerato. Producono, consumano, risparmiano. Sono in regola con le tasse. In poche parole, collaborano al progresso civile ed economico del paese, in cui vivono, allo stesso modo dei cittadini locali.

Etuttavia sono milioni di uomini, che NON HANNO VOTATO, che non saranno rappresentati all'Assemblea Nazionale, che devono subire le misure dettate da M. Lionel Stoléru, il quale pensa di risolvere il problema dell'occupazione rinviando il massimo di lavoratori stranieri nei loro paesi.

Sono costretti a sopportare l'ondata di razzismo, che tende a far credere (scrive il « Républicain Lorrain ») che « gli immigrati sono responsabili di tutti i mali che colpiscono la Francia ed a far loro sopportare tutte le conseguenze della politica attuata dal governo e dal padronato contro i lavoratori. Attentati, licenziamenti, espulsioni, misure discriminatorie, tutto è buono per dividere e suscitare nella mentalità della popolazione il razzismo, così facile da manipolare ».

Purtroppo questa propaganda a volte spinge anche gli immigrati a combattersi tra di loro, a creare barriere di nazionalità, ad abbandonare la solidarietà.

PERO' possiamo considerare questi fatti come qualcosa di sporadico, di fronte alla presa di posizione di molte organizzazioni (francesi e straniere) in favore degli immigrati ed alle migliaia di esempi di solidarietà profonda, che esiste e che può essere illustrata con migliaia di esempi.

La J.O.C., movimento nel quale militano francesi e stranieri fianco a fianco, denuncia la legge Stoléru come un « mezzo di propaganda e di divisione dei lavoratori ». Anche i SINDACATI, per i quali ciò che conta non è essere francese o straniero, ma essere operaio, hanno reagito molto vivamente a tutto ciò. Il SITI (Service interdiocésain des travailleurs immigrés) ha dato la parola a milioni di stranieri inviando la « Lettera a un candidato deputato ».

Tutto questo mi fa credere che noi stranieri, pur non avendo una voce all'Assemblea Nazionale, abbiamo diverse voci (anche francesi), che inquietano e non lasciano dormire tranquilli coloro, che vogliono disfarsi degli stranieri. Voci non isolate e che gridano nel deserto, ma voci sostenute da milioni di esempi di solidarietà, che tutti i giorni si vivono in ogni parte della Francia, ma che i giornali non riportano. Voci che ripetono costantemente: « Immigrati, siamo con voi: non siete soli! ».

E spengo la radio, che continua a dar numeri, perché ho voglia di andare a sostenere queste voci ed a scoprire questa solidarietà!
elia bortignon



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Svizzera-Schweiz

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale

di *Beelins*

del

Apr '78

FORMAZIONE PROFESSIONALE

confronto e scontro di due concezioni

Dieci anni di discussioni, indagini, ricerche e consultazioni sul problema della formazione professionale e della revisione della relativa legge del 1963 hanno portato all'inizio dell'anno all'approvazione da parte delle Camere federali di una nuova legge che lo scomparso Ezio Canonica ha definito semplicemente „miserabile“. Dello stesso parere sono i sindacati dei lavoratori, i partiti della sinistra e pochi democristiani. Soddisfatti, invece, appaiono gli ambienti padronali, i partiti di destra e di centro e il Consiglio federale.

Da quando nel 1969 fu insediata la „Commissione federale di esperti per il miglioramento del tirocinio“, meglio conosciuta come „Commissione Grübel“ (dal nome del suo presidente), si vennero chiaramente delineando due diverse e per lo più opposte concezioni sulla formazione professionale in Svizzera. Gli ambienti padronali, che detengono quasi il monopolio dei posti di apprendistato, gli Uffici cantonali per la formazione professionale (in cui si sono battuti per la conservazione dell'attuale sistema (formazione pratica nell'azienda e formazione teorica, assai limitata, nella scuola professionale) che va, sotto il nome di „Meisterlehre“, pur accettando di volta in volta qualche leggera innovazione. Nel 1972 la Commissione Grübel concludeva i suoi lavori con un rapporto al Consiglio federale, in cui si facevano proprie sostanzialmente le tesi degli ambienti padronali. Le proposte e le richieste sindacali non erano state tenute in nessun conto. Il „Tages-Anzeiger“ di Zurigo scrisse allora che „l'orso aveva partorito un topolino“.

Nell'intenzione dei membri della Commissione Grübel la revisione della legge sulla formazione professionale doveva tener conto della trasformazione del sistema economico (e dell'industria in particolare) intervenuta negli anni '60, senza per altro esigere una trasformazione dell'attuale sistema dell'apprendistato. Occorreva e bastava, in sostanza, diversificare la formazione professionale in diversi gradi secondo le attuali esigenze dell'economia. Questi gradi dovevano essere essenzialmente tre: tirocinio di breve durata con addestramento pratico („Anlehre“), tirocinio di tre/quattro anni („Berufslehre“) e scuola professionale superiore („Berufsmittelschule“). Col primo grado si sarebbe provveduto alla formazione della manovalanza qualificata, col secondo della manodopera qualificata e col terzo dei quadri intermedi. Ovviamente queste intenzioni non venivano mai chiaramente formulate nel rapporto finale della Commissione Grübel, ma appaiono evidenti sia dall'impostazione dei lavori che dalle conclusioni. Il tutto era accompagnato

da una serie di proposte specifiche sintetizzate in 14 tesi, alcune delle quali vennero attuate negli anni seguenti a titolo sperimentale. Insoddisfatta dei risultati della Commissione Grübel, l'Unione Sindacale Svizzera (USS) procedette ad elaborare autonomamente un progetto di legge che venne consegnato il 20 febbraio 1974 al capo del Dipartimento dell'economia pubblica Ernst Brugger. I punti più importanti del progetto sindacale erano una concezione unitaria e polivalente dell'apprendistato, la concentrazione in un numero ristretto degli attuali circa 300 tirocini, l'estensione della durata dell'insegnamento nella scuola professionale („Gewerbeschule“) soprattutto ai fini di una maggiore formazione culturale e sociale, la partecipazione degli apprendisti a tutti i livelli, un maggior intervento del potere pubblico sia nel controllo del tirocinio nell'azienda che nella creazione di

posti di apprendistato aprendo nuovi centri professionali a tempo pieno („Lehrwerkstätten“).

Il progetto dell'USS non fu però tenuto in gran conto, tanto è vero che non ve n'era traccia ne' nell'avamprogetto dell'UFIAML sottoposto alla procedura di consultazione nell'aprile del 1975, ne' nel progetto del Consiglio federale licenziato alle Camere il 26 gennaio 1977. Ai sindacalisti e alle forze di sinistra non restava che introdurre le tesi dell'USS a livello di proposte in sede di Commissione dappinna e in sede di dibattito parlamentare poi.

le sinistre sono battute

Così infatti è stato, ma senza alcun esito. Va tuttavia notato che in sede di Commissione alcune tesi dei sindacalisti vennero accolte dalla maggioranza dei membri. Ciò nonostante in sede di dibattito parlamentare, soprattutto al Consiglio degli Stati, ma anche al Consiglio nazionale, nessuna tesi della sinistra di qualche rilievo è passata. Una destra sorda, talvolta arrogante e minacciosa, ha fatto blocco compatto contro ogni proposta, anche minimale, proveniente dalle sinistre. Solo su certi punti (ad esempio il divieto del lavoro a cottimo per gli apprendisti) il muro è stato infranto mai nei punti essenziali.

Per comprendere meglio l'esito finale del dibattito parlamentare occorre notare che gli ambienti padronali e borghesi partivano da una posizione di vantaggio rispetto ai rappresentanti della classe lavoratrice. I primi infatti detengono, come si è detto, quasi il monopolio della formazione professionale e lo Stato, al momento attuale, non è assolutamente in grado di affrontare la concorrenza. D'altra parte nei prossimi anni la richiesta di posti di apprendistato tenderà a salire per l'aumento del numero dei giovani nati nella seconda metà degli anni sessanta, mentre l'offerta tende

a diminuire a causa della soppressione di numerosi posti di lavoro, della scomparsa di migliaia di piccole imprese che prima formavano apprendisti, della ristrutturazione e unificazione delle imprese superstiti. La garanzia di sufficienti posti di apprendistato è dunque solo nelle mani degli ambienti padronali e questi hanno fatto chiaramente capire, prima e durante il dibattito parlamentare, che que-

confronto e scontro ...

sta garanzia essi la davano a condizione che niente o ben poco fosse cambiato del sistema attuale nella nuova legge.

Di fronte al rischio di avere una crescente disoccupazione giovanile, di fronte all'impossibilita' per la Confederazione di garantire sufficienti posti di apprendistato soprattutto nei prossimi anni, di fronte alla minaccia dei datori di lavoro di ridurre il numero dei posti offerti, la maggioranza dei rappresentanti del popolo e dei Cantoni ha preferito schierarsi per il mantenimento dello status quo. Altrettanto ha fatto in sostanza il Consiglio federale.

L'USS lancia il referendum

La battaglia parlamentare per dare alla revisione della legge sulla formazione professionale un carattere progressista e' stata persa; ma i sindacati e le sinistre non si danno per vinti. Nella sua riunione ordinaria di febbraio il Comitato sindacale dell'USS ha deciso di lanciare il referendum abrogativo della nuova legge, ritenuta troppo lacunosa e difettosa soprattutto per quanto riguarda i seguenti punti:

- l'inserimento definitivo nella legge del tirocinio abbreviato che ridurra' in avvenire per migliaia di giovani le possibilita' di avanzamento professionale e creera' una nuova categoria di lavoratori utilizzati per far pressione sui salari;

- la rinuncia ad una prossima estensione del tempo da dedicare alle scuole professionali in particolare in favore delle materie di cultura generale;
- l'assenza di disposizioni in favore di un piu' vasto insegnamento professionale e di cultura generale, premesse indispensabili per aumentare la mobilita' dei lavoratori qualificati del futuro;
- la mancanza di misure per un migliore controllo dei posti d'apprendistato nelle aziende, dato che esistono differenti livelli di qualita' molto rilevanti fra posti e posti, a seconda dei datori di lavoro.

Un comunicato dell'USS precisa inoltre che „il referendum non ha lo scopo di bloccare i progressi nella formazione professionale, ma al contrario intende creare la base per una vera ed efficace riforma“.

Riuscira' l'USS in questo intento? Sara' certamente facile raccogliere le 50.000 firme necessarie per provocare un referendum; piu' difficile sara' motivare gli elettori a dire no alla legge. Non va infatti dimenticato che l'elettorato svizzero segue normalmente l'invito del Consiglio federale e in questo caso, anche per non contraddirsi nel giro di pochi mesi, esso invitera' certamente a votare si al mantenimento della nuova legge. Gli ambienti padronali appoggeranno questo invito, magari ricorrendo ancora una volta allo spettro di migliaia di giovani senza posto di tirocinio e alla minaccia (sempre velata) di „non incoraggiare“ la creazione di ulteriori posti per venire incontro all'eccedenza dei giovani nei prossimi anni. Gli incerti, come al solito, non voteranno.

L'USS potra' contare solo su una parte dei lavoratori iscritti al sindacato, sui partiti dell'estrema sinistra e sull'appoggio del partito socialista svizzero. Questo, tuttavia, pur avendo assicurato tutto il suo sostegno, presenta al suo interno frazioni che non sono affatto favorevoli al referendum, almeno in questo momento. Del resto e' significativo il fatto che la nuova legge e' stata approvata al Consiglio nazionale con 105 voti contro soli 19, dunque ben pochi socialisti hanno votato contro, preferendo la maggioranza astenersi.

L'USS dovra' dunque contare soprattutto sulle proprie forze, teoricamente molto consistenti. Dovra' farlo con estremo impegno anche per riscattarsi di fronte ai propri aderenti dopo una serie di sconfitte subite in questi ultimi anni e soprattutto nella votazione popolare di due anni fa a riguardo della partecipazione e ultimamente nella raccolta delle firme per l'introduzione graduale della settimana lavorativa di 40 ore (dopo 9 mesi non si era ancora riusciti a raccogliere 50.000 firme per cui fu deciso di rinunciarvi). Da aggiungere inoltre che l'USS, soprattutto attraverso la sua sezione giovanile, si e' fortemente battuta per la riforma della formazione professionale e dopo la sconfitta in Parlamento si vede quasi costretta a impugnare l'arma del referendum. Anche come emigrati, particolarmente minacciati di ulteriore selezione e discriminazione attraverso la nuova legge, c'e' da augurarsi che lo sforzo dell'USS venga sostenuto da tutte le forze lavoratrici. Una eventuale vittoria, per nulla data per certa, rappresenterebbe veramente una vittoria della classe lavoratrice.

GIOVANNI LONGU



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale **INCONTRI**

di **Berlino** del **APR. '78**

IL PROBLEMA DEGLI STRANIERI - INTERVISTA DI ENZO PARENTI AL PRESIDENTE DELL'ASSIA

"non andiamo a guardare negli altri continenti"

"Ci sono pochi problemi così urgenti come quello degli stranieri: è una questione di possibilità di sopravvivenza delle nostre città. Il nocciolo della questione è la scuola, l'ostacolo fondamentale è la barriera linguistica. L'istituzione di classi straniere non può diventare una situazione permanente."

In questi ultimi mesi, con una serie di interventi pubblici, il presidente regionale dell'Assia, il socialdemocratico Holger Börner, si è pronunciato più volte in favore dei lavoratori stranieri che vivono nella Repubblica federale tedesca. Di particolare importanza le sue dichiarazioni del 10 ottobre 1977 („un esempio allarmante delle conseguenze che deriverebbero da un conflitto sociale, minacciato dalla massiccia presenza di stranie-

ri non integrati nella società, e' quello dei Mollucchi in Olanda"), del 10 novembre („se la vita nei grandi centri potrà essere in futuro sicura e tollerabile, dipende dal fatto che la seconda generazione di stranieri venga già oggi avviata verso un processo d'integrazione o mantenuta in una situazione di ghetto") e quelle più recenti del 3 gennaio scorso alla televisione („nel prossimo futuro dovremo concedere ai concittadini stra-

nieri tutti i diritti che la nostra costituzione ci permette di dare"). Nel suo programma di governo Holger Börner aveva inoltre inserito il problema degli stranieri fra quattro punti prioritari, insieme a quelli della disoccupazione giovanile e dell'ecologia. Alla vigilia delle elezioni regionali in Assia e delle prime elezioni dirette del Parlamento europeo è stato dunque particolarmente interessante sondare più a fondo il suo pensiero.

diritti politici

INCONTRI: Sig. Presidente, nell'ultimo numero del settimanale del Suo partito („Sozialdemokrat Magazin") sono indicate quattro priorità nel Suo programma politico in Assia. Fra queste, un'adeguata equiparazione nei diritti fra tedeschi e stranieri. Queste priorità saranno riprese anche nel programma ufficiale della SPD per le prossime elezioni regionali?

BÖRNER: Non abbiamo bisogno di riportarle nel programma ufficiale perché è già una proposta che io ho fatto al partito l'anno scorso in due differenti congressi provinciali. Ciò significa che anche nel prossimo anno ci daremo da fare perché l'equiparazione fra tedeschi e stranieri, specialmente nei centri di grande concentrazione, sia realizzata. È una questione di pratica politica, non di programma. Il programma è impegnativo per tutto il partito.

INCONTRI: Che cosa si deve allora intendere per priorità?

BÖRNER: Ci sono pochi problemi che sono così urgenti come quello degli stranieri, ed io ho chiesto al partito di occuparsene particolarmente perché è una questione di possibilità di sopravvivenza delle nostre città. Uomini che non possono coesistere nella stessa città perché sopravvivono tensioni non diventeranno neppure amici, ed io voglio invece che l'Europa cominci dal piccolo, dall'angolo di strada, dal vicino di casa, dal collega di lavoro.

INCONTRI: Esistono però pregiudizi contro gli stranieri, espressi pubblicamente anche da uomini politici, che ostacolano pesantemente il migiora-

mento di una politica verso gli stranieri. Che cosa farà Lei per abbattere questi pregiudizi e portare avanti la Sua politica?

BÖRNER: I pregiudizi possono essere abbattuti solamente con un'opera di convincimento, attraverso discussioni con i cittadini. Io ho detto ai miei amici socialdemocratici: non andate a guardare negli altri continenti; cominciate a risolvere i problemi a casa vostra e dimostratecelo con i fatti! In altre parole, i socialdemocratici sono stati da me invitati a diventare un esempio nei rapporti con i cittadini stranieri, perché altrimenti non abbiamo nessuna forza morale o, per meglio dire, nessun diritto morale di commuoverci per la situazione in Sudafrica o altrove.

INCONTRI: Una popolazione che risiede stabilmente in un Paese non può ri-

manere troppo a lungo senza diritti politici (in particolare il diritto di voto). Lei ritiene che l'attuale costituzione della Repubblica federale tedesca contempli simili diritti politici per stranieri, e appoggerebbe, come politico, le proposte europee per la concessione almeno del diritto di voto a livello comunale?

BÖRNER: La costituzione della Repubblica federale tedesca concede diritti politici solo a cittadini tedeschi. Le possibilità che la legislazione dell'Assia concede agli stranieri sono quelle di un limitato diritto di parola nei parlamenti comunali o, più precisamente, nelle commissioni comunali. E' un diritto che dev'essere reso più completo. Non lo si può tuttavia realizzare dall'oggi al domani, ma dovrà essere preso in considerazione nell'ambito dell'Europa comunitaria. Ciò significa che io sono per principio in favore del riconoscimento del diritto di partecipazione agli stranieri

intervista al presidente dell'Assia

che abbiano trovato veramente una seconda patria nella Repubblica federale, ma non a quelli che sono qui solo di passaggio. Però se noi porteremo questa questione al Parlamento federale ci aspettiamo dai nostri partner europei il riconoscimento di un equivalente diritto reciproco.



INCONTRI: Il cosiddetto „problema dei Mollucchi“, da Lei già altrove richiamato, non e' forse un problema dei diritti politici?

BÖRNER: Non esclusivamente. Il problema dei Mollucchi in Olanda e' anche un problema di discriminazione economica, di discriminazione sociale. Ma

questo non c'entra. Io voglio che gli stranieri siano integrati gradualmente, certo, ma non voglio che restino, come i Mollucchi in Olanda (per restare nell'esempio), una minoranza alla quale si dia speranza per un tempo lontano. Al contrario credo che noi, come politici, dobbiamo impegnarci a costruire la nostra vita e quella dei nostri cittadini adesso, non nella speranza di un domani.

barriera linguistica



INCONTRI: La disoccupazione colpisce oggi particolarmente i giovani, e fra questi soprattutto i giovani stranieri. Per loro questa situazione e' resa ancora più dura mediante provvedimenti amministrativi. Come dovrebbe essere, secondo Lei, un programma che renda possibile una parità nell'istruzione professionale e nel campo del lavoro fra giovani tedeschi e stranieri?

BÖRNER: Il nocciolo della questione e' la scuola. Chi non ha un'istruzione scolastica completa non può, nel nostro ordine sociale, imparare facilmente una professione. Per questo bisogna fare qualcosa. Bisogna cioè dare una possibilità di un inserimento più semplificato nella professione ai giovani stranieri che non hanno imparato bene la lingua tedesca. Su questo tema ho trovato molta comprensione presso le Camere di commercio e dell'industria. Ciò significa che l'industria, che ha chiamato così tanti lavoratori stranieri, si preoccupa di questo problema ed io non vedo una difficoltà per una soluzione a tempi lunghi. L'unico ostacolo e' la barriera linguistica nella scuola, che impedisce ai giovani stranieri di concorrere con i loro compagni tedeschi.



INCONTRI: Resta però il fatto, come ha denunciato nell'agosto scorso il Suo „Kultusminister“ Krollmann, che solo la metà dei giovani stranieri frequenta scuole professionali e che il 75% di essi non ha ottenuto il diploma della scuola d'obbligo („Hauptschulabschluss“). E' una situazione insostenibile che ricorda quella dei ghetti dei negri americani. C'e' nel Suo programma un punto fondamentale per una soluzione adeguata?

BÖRNER: Sì, e precisamente nei primi anni della scuola elementare o, addirittura, negli anni immediatamente precedenti l'ingresso alla scuola. La migliore soluzione sarebbe che i bambini stranieri riescano a imparare il tedesco già prima dell'età dell'obbligo scolastico, in modo che possano seguire le lezioni senza difficoltà fin dal primo giorno. La nostra politica scolastica e' per l'appunto indirizzata verso l'abbattimento di questa barriera linguistica. Ciò dovrà essere realizzato a fondo nei centri di grande concentrazione, come Francoforte, perché il numero dei bambini stranieri cresce sempre di più.



INCONTRI: Ma la situazione allarmante dei giovani stranieri e' il frutto di una „mezza integrazione“ nella scuola e nella società. Nel progettato decreto per la scuola in Assia persiste il pericolo di una segregazione dei bambini stranieri da quelli tedeschi. Come si può allora, secondo Lei, superare finalmente ed in concreto questa segregazione scolastica?

BÖRNER: Tutto quello che noi facciamo oggi per favorire l'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole tedesche ha in fondo un carattere di pronto soccorso. L'istituzione di classi straniere non può diventare una situazione permanente. Deve solo servire per venire incontro alle particolari necessità dei bambini stranieri affinché riescano ad imparare al più presto la lingua tedesca parlata e scritta. In questo modo sono messi in condizioni pari a quelle dei loro coetanei tedeschi. Io parto sempre dal punto di vista che uno straniero della seconda generazione voglia rimanere qui per sempre e voglia vivere la sua vita completa nel nostro Paese. Per questo noi dobbiamo preoccuparci di metterlo in grado, possibilmente subito, di essere

integrato. E se io organizzo una scuola particolare per italiani o jugoslavi o greci dai sei ai sedici anni, confermo in linea di principio la situazione del ghetto per un altro decennio. Restera' sempre un'isola nel mare, cosi' come Lei ha giustamente detto succede a New York con i portoricani, i quali hanno mantenuto una sottocultura nell'ambito della grande citta' senza essere mai riusciti a farne parte del tutto. E una famiglia straniera che rimanga qui deve assumersi la responsabilita' del fare in modo che i suoi bambini possiedano la lingua nella quale sono cresciuti: cioe' il tedesco.

INCONTRI: Allora nessuna diretta o indiretta rotazione...?

BÖRNER: Rotazione e' un termine che viene usato in politica dell'occupazione e che io non userei in questo frangente. Io dico che gli stranieri che si sono insediati qui e vogliono rimanere (e abbiano il diritto di rimanere) e che mandano i loro bambini ad una scuola tedesca si possono aiutare meglio (nel senso del bene dei bambini) se li mettono in grado di distinguersi sempre meno dai loro compagni tedeschi, almeno nella lingua. Questo non significa rifiuto della cultura dei loro padri. In una futura Europa unita sarebbe bello che il maggior numero possibile di cittadini possedesse almeno due lingue. Aiuterebbe la pace e la reciproca comprensione. Io non sono d'accordo sul fatto che i figli debbano rifiutare la cultura dei loro padri. Devono mantenerla, ma devono anche potersi aiutare nel lavoro con la lingua tedesca in modo da non incontrare piu' alcuna barriera.

INCONTRI: E il nuovo decreto sulla scuola in Assia e' orientato in questo senso?

BÖRNER: Viene appunto preso in considerazione questo aspetto. Sull'argo-

mento ho parlato con il „Kultusminister“ Krollmann ed abbiamo avuto colloqui molto seri.



INCONTRI: Che cosa pensa Lei della proposta del „Kultusminister“ di Hannover Remmers, il quale ha deciso che nell'assegnazione delle classi ai maestri numericamente i bambini stranieri contino il doppio? In questo modo le classi con alunni stranieri nella Bassa Sassonia saranno sensibilmente meno numerose. Che cosa puo' dirci di questo miglioramento pedagogico?

BÖRNER: Che potrebbe avere l'effetto contrario a quello che si aspetta il „Kultusminister“ di Hannover. In un momento in cui mancano i maestri nelle scuole c'e' il pericolo che i genitori tedeschi protestino contro i genitori stranieri che ricevono piu' maestri, e cio' non e' un bene per il vivere insieme di uomini di nazionalita' diversa. Inoltre non ci sono neppure esperienze precedenti su questo modello della Bassa Sassonia. Noi non vogliamo essere cosi' schematici. Vogliamo invece puntare verso precisi punti di arrivo nella soluzione dei problemi delle nostre grandi citta', dove vivono molti stranieri. Attraverso aiuti particolari, compreso anche quello di mettere a disposizione piu' maestri, i bambini stranieri dovranno imparare alla svelta la lingua tedesca ed essere al piu' presto inseriti nelle classi tedesche in modo che sia eliminata per loro la situazione del ghetto.



INCONTRI: Ma come intende raggiungere questo risultato, visto l'esempio delle classi d'inserimento che finora non hanno funzionato?

BÖRNER: Proprio questo esempio, che Lei critica giustamente, mi induce a pensare se noi nel passato non abbiamo dimenticato troppo gli asili e le istituzioni prescolastiche. Io penso che sarebbe un buon modello — e l'ho raccomandato al nostro „Kultusminister“ — quello di classi preparatorie („Eingangsstufe“), cioe' un'istituzione prescolastica dei bambini di cinque anni, su base volontaria, che in una classe particolare o negli asili siano messi in grado di entrare nelle scuole normali con la piena conoscenza della lingua tedesca. Chi possiede la lingua non ha nessun complesso d'inferiorita' e puo' seguire l'insegnamento in tedesco senza nessuna difficolta'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Industria e Lavoro*
di *Bellinzona* del *APR. '78*

I lavoratori stranieri in Svizzera: una situazione profondamente mutata

di Gillo Papa

l'effettivo di mano d'opera estera in Svizzera raggiunse il massimo nel 1973. Dopo d'allora le cifre complessive sono

in forte diminuzione, non solo, ma si sono modificate sostanzialmente anche le loro componenti.

Consideriamo i dati che seguono concernenti i lavoratori stranieri:

	domiciliati	annuali	stagionali	frontalieri	totale
1971	204 743	391 814	180 828	87 838	865 228
	24%	45%	21%	10%	100%
1973	276 568	322 513	193 766	104 573	897 420
	31%	35%	22%	12%	100%
1975	323 532	239 755	86 008	99 373	753 668
	44%	32%	11%	13%	100%
1977	329 824	170 068	67 275	83 058	650 225
	51%	26%	10%	13%	100%

comunicazione
della Passivazione

La tabella è eloquente. Essa ci mostra innanzi tutto che i lavoratori al beneficio di un permesso annuale e stagionale si sono ridotti a dimezzati. Però la diminuzione degli annuali in parte è solo apparente: infatti, parecchie decine di migliaia di essi, col maturare del diritto al domicilio, sono passati nelle file dei domiciliati.

Si constata un fenomeno analogo, se pure di proporzioni ridotte, a proposito degli stagionali: parecchi di questi, durante il periodo considerato, hanno ottenuto un permesso annuale. Vi è stato, insomma, un certo travaso, non soltanto statistico, dal gruppo degli stagionali a quello degli annuali e dallo stesso gruppo degli annuali a quello dei domiciliati. Da quest'ultimo, infine, si staccano ogni anno alcune migliaia di lavoratori che acquistano la cittadinanza svizzera. Negli ultimi sei anni i naturalizzati sono più di 60 mila, ma è difficile stabilire quanti di essi

fossero lavoratori: forse soltanto la metà.

Questo è il lungo cammino della cosiddetta assimilazione, se per assimilazione s'intende l'inserimento della popolazione straniera nel corpo sociale a parità di diritti, civili e politici, con la popolazione svizzera.

Il processo di assimilazione è nondimeno in corso, con effetti già chiaramente visibili. Esaminiamo ancora un momento la nostra tabella: nel 1971 la maggior parte della mano d'opera estera era costituita dai dimoranti con permesso annuale (45%); oggi la loro percentuale è caduta a poco più di un quarto (26%). Quanto agli stagionali (ma qui la colpa è soprattutto della recessione), dal 21% si è precipitati al 10%. Viceversa la proporzione dei domiciliati è salita da meno di un quarto a più della metà.

Prestando dai frontalieri, si può pertanto dire che oggi di 10 lavoratori stranieri residenti in Svizzera, 6 sono domiciliati, 3 annuali, 1 stagionale.

(continua a pag. 16)

Orbene, a parte le prerogative politiche, i domiciliati godono sul piano giuridico degli stessi diritti della popolazione di nazionalità svizzera.

Si prevede che la parte dei domiciliati continuerà ad aumentare, quella dei dimoranti a diminuire, mentre gli effettivi di stagionali dovrebbero rimanere stazionari, almeno fintanto che non si profilerà una chiara ripresa del settore edilizio.

Il quadro familiare

Dietro i lavoratori, ci sono le loro famiglie. Lasciamo ora da parte quelle degli stagionali: esse risiedono per la massima parte all'estero; consideriamo invece con un po' d'attenzione quelle dei domiciliati e dei dimoranti annuali.

Una pagina significativa dell'Annuario statistico della Svizzera è quella che illustra il movimento della popolazione secondo l'origine degli abitanti. Subito dopo la guerra, nel 1946, si contarono in Svizzera poco meno di 90000 nascite; di quei neonati, solo 2300 erano di nazionalità straniera. Nel 1966 i nati sono 110000: quasi 30000 di essi sono stranieri.

Dal 1966 le nascite di svizzeri diminuiscono d'anno in anno; scendono sotto i 70000 (1971), poi sotto i 60000 ('76). Quelle di stranieri invece si mantengono a poca distanza dalle 30 mila fino a tutto il 1974, calano notevolmente negli anni successivi a causa del rimpatrio di numerose famiglie, ma ancora nel 1976 sono circa 20000. Complessivamente, fra il 1961 e il 1976, vale a dire nello spazio di 15 anni, sono nati in Svizzera circa 400 mila bambini stranieri.



20 corsi scolastici per i figli di emigranti

La Regione Veneto in considerazione degli ottimi risultati conseguiti lo scorso anno e delle istanze presentate dagli emigranti ha autorizzato l'Associazione Emigranti Bellunesi a istituire anche per l'anno 1978 n. 20 corsi di recupero per alunni delle scuole elementari e medie.

L'Associazione Emigranti Bellunesi, nuova in questo campo di attività, ha dato dimostrazione, tramite l'intervento di alcuni Consiglieri, particolarmente versati nel campo dell'organizzazione e della Scuola, di saper assolvere al compito affidatole, conseguendo risultati talmente positivi da ottenere sia da parte degli interessati che dai docenti incaricati, la fiducia e l'insistente richiesta a ripetere detti corsi.

Oltre 300 bambini, figli di emigranti rimpatriati, beneficiano dell'aiuto di insegnamento per il recupero della lingua italiana, secondo il contenuto delle delibere della Regione e del fondo di solidarietà della Comunità Europea.

I corsi sono dislocati nei vari centri della Provincia in 20 mandamenti così ripartiti:

1 Comelico Superiore; 1 Dont di Zoldo; 2 Feltre; 1 Limana; 2 Lamon; 1 Meano; 1 Mel; 2 Quero; 2 Pieve di Zoldo; 1 Ponte nelle Alpi; 1

Santa Giustina; 1 Cesiomaggiore; 1 Belluno; 1 Tambre d'Alpago; 1 Pralongo di Zoldo e 1 Fonzaso.

Mensilmente i docenti dei singoli corsi forniscono all'Associazione una relazione dettagliata dell'attività svolta accompagnata da compiti ed espressioni grafiche dei minori.

I corsi ovviamente sono seguiti, oltre che dai preposti dell'Associazione dagli Ispettori della Regione.

L'Associazione riunirà il 17 del corrente mese tutti i docenti in una riunione a Belluno, dove oltre ad una relazione del Presidente dell'Associazione in merito ai valori del recupero di questa nostra parte della società, costretta dopo tanti anni di assenza dalla Patria a reinserirsi in casa propria e nelle istituzioni locali, sarà fatto il punto dell'attività scolastica dagli insegnanti e saranno date le direttive per il proseguimento dell'attività.

Anche nel campo dell'istruzione professionale, l'Associazione ha interessato la Regione affinché attraverso il Centro ENAIP, possano essere istituiti corsi per fornire manodopera specializzata ai gelatieri, secondo le istanze presentate dai Consiglieri dell'AEB dirigenti dell'UNITEIS.

U. Crema

OCCORRE UN SERIO IMPEGNO DI AZIONE UNITARIA

Sul piano dell'immediatezza e delle prospettive c'è quasi tutto ancora da dover fare

Sempre più si diffonde nell'opinione pubblica del nostro Paese la coscienza del significato e della portata della crisi che attraversiamo, mano a mano che si evidenzia il suo carattere non congiunturale ma strutturale e di lungo periodo.

D'altra parte diviene sempre più chiaro che la crisi scuote non solo il nostro paese, bensì il complesso dei paesi industrializzati occidentali.

E queste dimensioni internazionali della crisi, lungi dall'essere motivo di consolazione, sono gravide di ripercussioni specifiche e drammatiche in un paese, come il nostro, che ha utilizzato per tanto tempo l'emigrazione, interna e verso l'estero, come fattore di riequilibrio (ovviamente più apparente che reale) della sua economia.

Se, infatti, i flussi migratori di un intero periodo storico, e in particolare degli ultimi decenni, sono serviti in qualche misura a mascherare le stridenti contraddizioni, i guasti e le inadeguatezze di un certo tipo di sviluppo economico e sociale, il problema che si pone è quello di un massiccio e forzoso rientro in Italia di centinaia di migliaia di lavoratori, nè le previsioni per il futuro indicano la possibilità che il fenomeno si attenui.

Se poi si tenta un esame analitico del fenomeno, si scopre che tali rientri riguardano principalmente lavoratori poco qualificati, privi di specializzazione; quindi la parte più «debole» della manodopera. Né, d'altra parte, è cessato lo spostamento di lavoratori dalle regioni meridionali del nostro paese verso il nord.

Dall'intrecciarsi e dal sovrapporsi di queste realtà emergono nuove fonti di squilibrio, in una situazione generale dell'occupazione le cui caratteristiche drammatiche sono ormai ben note anche all'osservatore meno at-

Il rischio e la tentazione di una soluzione « assistenziale », che mascheri ancora una volta le realtà più disperate e laceranti, mostra la corda: si rivela, infatti, oltretutto momentanea e fallace, addirittura impraticabile per le condizioni generali dell'economia del Paese.

La strada maestra, che a questo punto sembra essere l'unica percorribile, è quella di affrontare il problema delle migrazioni nell'ambito del più generale problema degli squilibri economici, geografici, sociali e culturali e di farne quindi stimolo e occasione della più vasta ricerca di momenti, canali, priorità nuove e diverse per il rilancio dell'economia del Paese.

Da qui l'esigenza di ravvisare nelle Regioni l'interlocutore privilegiato di un discorso nuovo di programmazione e di iniziativa sul terreno fondamentale dell'occupazione.

Infatti solo un'ottica di equilibrio e di sviluppo regionale consente di individuare all'interno del fenomeno migratorio le varie e complesse realtà in cui si articola: e, nel contempo, è solo un'ottica di tale tipo e nell'ambito di tali dimensioni che consente di evitare una politica di investimenti localizzati secondo le leggi « naturali » e « neutre » del mercato, che si rivelano fallimentari sia sul piano dei preziosi umani e sociali (non è evidentemente la stessa cosa, in funzione dell'occupazione di un lavoratore di Gal-

linaro o Pico, creare un posto di lavoro a Milano o nel Lazio, sia sul piano della correzione di squilibri e arretratezza ormai secolari.

Il problema è, semmai, quello di valutare quanto già oggi fanno e sono in grado di fare su questo terreno le Regioni, quanto possono e debbono

essere messe in grado di fare nei prossimi anni.

Sono oggi le Regioni attrezzate per questo tipo di responsabilità? Occorre evidentemente vagliare con rigore le iniziative già prese, occorre approfondire l'analisi sugli strumenti e sui metodi di intervento, occorre riformare gli organismi attraverso i quali i lavoratori emigrati possono essere inseriti a partecipare attivamente nella vita sociale e politica del Paese d'origine e in quello dove lavorano ed occorre, ancora, ottenere, senza ulteriori indugi, che venga finalmente stipulato uno statuto internazionale dei diritti degli emigranti.

Ma tutto ciò non basta.

Perché e anche tempo che si ponga mano alla costituzione di un fondo nazionale integrativo degli scompensi interregionali, che si realizzi il Consiglio Italiano dell'Emigrazione, che si valorizzino adeguatamente le associazioni degli emigranti e che si dia l'effettiva portata della 382 che introduce, senza dubbio, delle novità positive e delle potenzialità inesplorate nell'attività delle Regioni.

Una prima valutazione delle iniziative intraprese ed un contributo importante ad una messa a punto dei problemi per l'avvio alla loro soluzione, può, intanto, venire dalla prossima Conferenza Nazionale delle Consulte Regionali dell'Emigrazione, che avrà luogo prossimamente ad Ancona.

Un appuntamento davvero importante non soltanto per la centralità dei problemi che verranno dibattuti, ma per la drammaticità del momento che quale essa si svolge: un momento che vede, ancora una volta, i lavoratori

emigrati — e tra essi, in prima linea, quelli del Lazio — pagare al più caro prezzo le conseguenze ed il costo della crisi che devasta il Paese.

E' in questo contesto, carico di tensioni ma ricco di potenzialità positive, che va, dunque, delineandosi la Conferenza e già nella riunione preparatoria svoltasi presso la Regione Lazio il 5 marzo 1978, si è avuta precisa conferma — al di là dei numerosi argomenti di fondo che sono stati trattati — della vasta portata e del grande significato che il confronto è destinato ad assumere.

Deve esser, però, chiaro che, per le conquiste che si intendono realizzare, non vi saranno certo dibattiti che bastino se, contestualmente ad essi, non si punti, con fermezza e serietà, ad una sempre più vasta mobilitazione dei lavoratori e, particolarmente, della parte di essi che, come gli emigranti, esprimono la più grande potenzialità di lotta.

Antonio Lupino

Il rischio e la tentazione di una soluzione « assistenziale », che mascheri ancora una volta le realtà più disperate e laceranti, mostra la corda: si rivela, infatti, oltretutto momentanea e fallace, addirittura impraticabile per le condizioni generali dell'economia del Paese.

La strada maestra, che a questo punto sembra essere l'unica percorribile, è quella di affrontare il problema delle migrazioni nell'ambito del più generale problema degli squilibri economici, geografici, sociali e culturali e di farne quindi stimolo e occasione della più vasta ricerca di momenti, canali, priorità nuove e diverse per il rilancio dell'economia del Paese.

Da qui l'esigenza di ravvisare nelle Regioni l'interlocutore privilegiato di un discorso nuovo di programmazione e di iniziativa sul terreno fondamentale dell'occupazione.

Infatti solo un'ottica di equilibrio e di sviluppo regionale consente di individuare all'interno del fenomeno migratorio le varie e complesse realtà in cui si articola: e, nel contempo, è solo un'ottica di tale tipo e nell'ambito di tali dimensioni che consente di evitare una politica di investimenti localizzati secondo le leggi « naturali » e « neutre » del mercato, che si rivelano fallimentari sia sul piano dei preziosi umani e sociali (non è evidentemente la stessa cosa, in funzione dell'occupazione di un lavoratore di Gal-

linaro o Pico, creare un posto di lavoro a Milano o nel Lazio, sia sul piano della correzione di squilibri e arretratezza ormai secolari.

Il problema è, semmai, quello di valutare quanto già oggi fanno e sono in grado di fare su questo terreno le Regioni, quanto possono e debbono

Ritaglio del Giornale L'Unità del 16 Apr 78

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Impegno coerente della Regione Lazio e appello all'unità dei lavoratori emigrati e immigrati

Lavoratori emigrati,

Arcangelo SPAZIANI
Assessore al Lavoro

questo primo breve notiziario vuole costituire l'avvio ad un colloquio, valido e stimolante, che la Regione Lazio intende portare avanti con voi e la testimonianza, viva e concreta, dell'interesse che essa dedica ai vostri problemi come al motivo della sua fisionomia economico-sociale.

Un giornale per voi

Dibattere, analizzare, spiegare e dare soluzioni adeguate alle vostre tante esigenze è certo compito di alto impegno ed è proprio per questo che la Regione Lazio si propone di far seguito a questo primo momento di incontro, dando vita, nei prossimi mesi, con il vostro contributo, ad un vero "GIORNALE REGIONALE PER GLI EMLIRATI", vale a dire ad una pubblicazione, a carattere periodico, che consenta un più agevole e più vivo contatto con la vostra realtà e che si proponga, in pari tempo, di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo grave problema.

I vostri problemi

L'importanza di questa azione è evidente perchè è tempo ormai che la vostra categoria venga definitivamente tolta dal "ghetto" ove sinora è stata confinata e che si dia spazio, il più ampio possibile, ai tanti, tantissimi problemi che vi assillano sia in terra straniera

sia ritornando in Italia ove forse vi attende, per molti motivi, una realtà ben più amara e pesante di quella che avete lasciato.

In realtà si tratta di un ventaglio di esigenze non soltanto di ordine materiale ma anche e soprattutto morale perchè riguardano sia il vostro lavoro e quello dei vostri figli, la vostra casa, la scuola ecc. ma riguardano pure le difficoltà emergenti da un quadro ambientale che rende oltremodo arduo il vostro inserimento, poco incline com'è a comprendere, nel profondo, la tragedia che tutta intera è stata o viene ancora vissuta, e non per vostra colpa, sulla vostra pelle.

Certo è assurdo credere e sperare che questa presa di coscienza e questo esame di responsabilità, e questo esame di responsabilità, possano essere, d'un tratto, recepiti e possa, perciò, essere prontamente compreso il senso ed il significato della vostra dignità e della vostra umanità nonchè dei valori sociali di cui siete portatori.

Tutto ciò è possibile ma occorrono chiarezza di azione e di obiettivi, impegno deciso e volontà comune ed occorre anche una molteplicità e una varietà di strumenti attraverso i quali - in ogni momento e in ogni dove - possa essere ascoltata la vostra voce come testimonianza della presenza dei citta-

dini del Lazio in terra straniera.

UNITI
SI VINCE



Le associazioni regionali

In questo senso il "GIORNALE" che la Regione Lazio realizzerà, per voi e con voi, può ben costituire - al di là di ogni intento cronachista - un utilissimo strumento di collegamento e di impulso operativo e certo, pure a questi fini, sarebbe già estremamente importante che voi stessi, con il vostro spirito di iniziativa, d'este vita, nei Paesi ove vi trovate, ad un modello di "ASSOCIAZIONE REGIONALE DEGLI EMIGRATI LAZIALI E DELLE LORO FAMIGLIE", ad un nucleo associativo, cioè, che, anche avvalendosi del preannunciato "GIORNALE" possa rendere sin d'ora meno disumanizzante la vostra vicenda e possano essere evidenziati, in forza della comune vostra collaborazione, i problemi che vi assillano e quelli che eventualmente si delineano.

In attesa di queste iniziative fateci, intanto, giungere la vostra voce, diteci delle vostre vicende, dei vostri personali problemi: poneteci, insomma, in grado di avviare un colloquio diretto con voi dal quale soltanto sarà possi-

bile raccogliere, in ogni risvolto, quei frammenti di vita che pur sono vitali per dare impulso e vero significato all'azione che la Regione Lazio intende, con serietà e senza indugi, portare avanti.

Il Lazio nell'occhio della crisi

L'Italia sta vivendo una crisi economica, sociale e morale drammatica ed il Lazio, in questo scenario inquietante, è, dopo la Campania e la Calabria, la regione più colpita con il suo alto numero di giovani e donne disoccupati, con la crisi che investe tutti i settori produttivi, con l'allarmante progredire della criminalità organizzata e del terrorismo e con l'assalto violento alle istituzioni.

Un quadro davvero pauroso reso più tragico dal rientro, proprio in questi ultimi anni, nella nostra regione, di ben 35.000 emigrati, con un saldo negativo di 14.000 unità!

Un impegno unitario

La Regione Lazio, si sa, ha dato, nei limiti delle sue possibilità, risposte concrete, anche se necessariamente parziali, a tali problemi, ma è chiaro che soluzioni globali e definitive possono essere date solo ribaltando l'attuale quadro politico e pervenendo ad una volontà politica capace di operare rapidamente sul terreno della moralizzazione della vita pubblica e simultaneamente agendo in direzione dei mali secolari che affliggono il nostro Paese.

E' ora, insomma, che si diano segni concreti e chiari della disponibilità a cambiar indirizzi politici e ciò del resto, nell'interesse stesso del sistema democratico.

Ecco perchè si rende quanto mai necessario, proprio in questo momento, una vasta mobilitazione dei lavo-

2

3

ratori e soprattutto di quelli che
- come voi - con maggior sacrificio
li rappresentano.

Restar fuori da questa spinta
rinnovatrice, accettare supinamen-
te il peso della crisi che investe
il Paese senza nulla cambiare, sa-
rebbe grave errore perchè signifi-
cherebbe tollerare una linea poli-
tica disastrosa per i lavoratori e
per lo stesso Paese e significhe-
rebbe aggravare ancor più tutti
quei fenomeni degenerativi che so-
no terreno fertile per le forze
eversive.

In questa luce, in questo im-
pegno, in questa volontà specifi-
ca di far qualcosa per "cambiare",
un grande contributo può venire dal-
le Associazioni che andrete a crea-
re poichè esse, certo con maggior

forza, possono far giungere la voce
dei lavoratori emigrati in qualsiasi
sede (convegni, incontri, conferenze
ecc.) e, in primo luogo, alla Regio-
ne, quale Ente maggiormente abilita-
to a recepire le istanze che urgono.

Soltanto così vi può esser cer-
tezza che maturino, anche in tema di
accordi internazionali, i tempi per
una sempre più giusta realizzazione
dei principi cui si ispira la Carta
dei diritti dell'uomo e per la pie-
na attuazione degli impegni scaturiti
dalla Conferenza Nazionale della Emi-
grazione svoltasi, or non è molto, a
Roma.

E tutto ciò, del resto, costi-
tuisce il riconoscimento pieno e le-
gittimo del vostro lavoro e del vo-
stro sacrificio.

Arcangelo Spaziani

Lavoratori emigrati e immigrati,

SCRIVERECI

indirizzando a:

Regione Lazio.-Assessorato al Lavoro
Consulta regionale dell'emigrazione
Roma, Via della Fisana n.1301



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la VOCE del LAZIO

di Roma del Apr. 18

**Nelle Regioni un rapporto
diverso e nuovo con gli
emigrati**

**In vista della
1^a Conferenza Nazionale
delle Consulte regionali per l'emigrazione e l'immigrazione**

Gli emigrati, i rappresentanti di tutte le consulte regionali degli emigrati d'Italia, i partiti i sindacati e il governo, si ritroveranno prossimamente ad Ancona per partecipare alla CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE. Questa manifestazione, indetta dalle Regioni LAZIO, UMBRIA, MARCHE E MOLISE già al Convegno di Neuchatel (Svizzera) del 26-27 novembre, si svolge in una fase molto delicata della vita nazionale e in un momento storico per l'emigrazione in cui per la prima volta i rimpatri superano gli espatri e c'è un ritorno massiccio degli emigrati dall'estero, calcolato in questi ultimi anni, in oltre 350.000 mila nostri connazionali rientrati, cacciati dalla crisi eco-

nomica che ha investito Paesi maggiormente industrializzati.

Come al solito gli emigrati hanno PAGATO DI PERSONA, ai primi sintomi di malessere che hanno colpito le economie capitalistiche. Al rientro in Italia, le Regioni con i loro interventi e con un lavoro positivo sono state le uniche a dare una prima assistenza, un orientamento, agli emigrati e alle loro famiglie.

In quasi tutte le regioni italiane, infatti, esistono delle leggi regionali a favore degli emigrati. Sviluppatesi dapprima nelle Regioni a statuto speciale (la prima è stata la Sardegna nel 65, poi il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia) dal 1972 anche le regioni a statuto ordinario, come l'Umbria e il Veneto, hanno iniziato a legife-

(1

1

zare sul tema dell'emigrazione e man mano, sulla scia della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di Roma nel '75, quasi tutte le Regioni si sono messe al passo con proprie leggi e Consulte regionali.

Questo incontro di Ancona vuole essere perciò una verifica, una riflessione sul lavoro svolto sin qui, sulla qualità degli interventi già attuati, ma al tempo stesso vuole rappresentare un momento di dibattito per arrivare ad una piattaforma e ad una linea unitaria, comune, tra tutte le regioni per fare avanzare i problemi degli emigrati e per dare una risposta che non sia solo di carattere assistenziale, ma che preveda una politica di reinserimento produttivo degli emigrati nelle diverse realtà regionali, secondo le linee di programmazione previste dai Piani di Sviluppo Economico Regionali. Siamo però consapevoli che il problema dei rientri, le Regioni con le proprie forze e con i pochi fondi a disposizione, lo possono affrontare solo in modo parziale, se a fianco all'attività di esse non si sviluppa un'azione concordata con il governo centrale, con una visione generale e nazionale del problema dell'occupazione, che miri a risanare il tessuto economico e produttivo del Paese.

Intanto una prima cosa che deve uscire fuori dalla Conferenza, è il testo concordato di una legge-quadro na-

zionale da presentare al governo, che rispettando la specificità e la particolarità di determinate situazioni regionali, sia in grado di fissare meglio e di armonizzare le diverse esperienze regionali già acquisite. Bisogna però al tempo stesso sfuggire alla tentazione di fare degli emigrati una classe privilegiata, mettendoli contro o in contrasto con le altre categorie come i disoccupati, le donne o altri lavoratori ma al contrario è necessario unire tutte queste forze per la conquista del lavoro e per una società più giusta.

Ma non basta guardare ai rientri e alle questioni che QUESTI PONGONO, occorre approfondire maggiormente in che modo si può qualificare l'azione della regione tra gli emigrati all'estero, anche in rapporto alle deleghe e ai nuovi poteri che nel campo della emigrazione con la legge 382 vengono affidati alle Regioni. Sia chiaro che ogni manovra che tendesse a restringere, a racchiudere in una visione "vecchia" l'attività delle regioni, e a ricacciare le stesse nel seminato della "beneficenza" agli emigrati, deve essere respinta decisamente e unitariamente.

Sergio Colantone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *oltreconfine*

di *Staccarole* del *APRILE '78*

VOTO ADDIO ?

Per volontà del PCI, la DC compie l'ultimo inganno nei confronti dei nostri emigrati e rinuncia al voto per gli italiani all'estero. Il relatore On. Bassetti si è dimesso.

Un fatto di estrema gravità, che purtroppo conferma la più volte denunciata sudditanza della DC al PCI si è verificato presso la Commissione Affari Costituzionali ove giacevano dalla data del 23 di luglio i vari progetti di legge a favore dell'esercizio del diritto di voto per gli oltre 5 milioni di emigrati che sino ad oggi erano stati discriminati e persino cancellati dalle liste elettorali.

I progetti, secondo il regolamento, dovevano essere riportati in Aula, dopo l'esame in Commissione entro il 30 di ottobre, ma questo non è avvenuto perché il partito comunista, connivente la DC, vuole impedire la parteci-

pazione al voto dei nostri connazionali.

La denuncia del MSI-DN in Commissione Affari Costituzionali contro questi ritardi con la richiesta di immediato esame, è stata fatta dal rappresentante On. Pazzaglia e sollecitazioni in proposito sono state presentate al Presidente della Camera, che dovrebbe essere il vigile e attento tutore del Regolamento.

Nominato il Comitato ristretto e indetta la riunione per oggi 12 aprile tutto è saltato ancora una volta nel tentativo ignobile di un ulteriore insabbiamento attraverso l'espedito imposto dalla democrazia cristiana per superiore volontà comunista, facendo dare

le dimissioni al relatore On. Bassetti.

Si tratta dell'ultimo atto vergognoso di questa ormai pluridecennale vicenda che pone in luce tutte le responsabilità delle forze politiche in Parlamento.

Noi non ci fermeremo a questa denuncia e attendiamo in primo luogo di conoscere che cosa farà il Presidente della Camera, On. Ingrao, e il Presidente, pure comunista, della Commissione Affari Costituzione On. Nilde Iotti; e verificheremo in questi giorni, per farlo sapere ai nostri connazionali all'estero, l'atteggiamento di tutti gli altri partiti.

On. Mirko Tremaglia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Oltreoceano*

di *Staccardo* del *APR. 78*

INTERESSANTE LIBRO DI GINO E ALBERTO CAPORJACCO
100 ANNI DALL'EMIGRAZIONE
TRANSOCEANICA FRIULANA

Per l'editore Chiandetti di Reana del Roiale (Udine), Gino e Alberto Di Caporiacco hanno scritto un interessante volume sull'emigrazione friulana in Argentina, Brasile, Venezuela e Stati Uniti.

Cent'anni orsono (1877-1880) iniziava il calvario per migliaia e migliaia di friulani costretti ad emigrare, pieni di nuove speranze che nella gran parte dei casi erano vere e proprie delusioni. Il 2 febbraio 1878 sulle sponde del Rio Negro, sbarcavano i primi coloni friulani che fondarono la città di RESISTENCIA, veri e propri monumenti ricordano questi eroici pionieri del lavoro. Per comprendere i disagi, le difficoltà di quei tempi che nella sostanza assomigliano ad alcuni drammi della emigrazione italiana d'oggi, riportiamo alcune lettere autentiche pubblicate nel volume « *Coloni friulani in Argentina, Brasile, Venezuela e Stati Uniti* » che i Caporiacco con sottile intelligenza hanno saputo presentare ai lettori italiani a cento anni dal calvario vissuto e patito dai nostri fratelli friulani emigrati oltreoceano.

(Comissis)



EMIGRAZIONE

Le agitazioni degli insegnanti all'estero

DIRITTI MA ANCHE DOVERI

La scuola per i figli dei lavoratori italiani all'estero resta un grosso problema aperto. Anzi più che un problema potrebbe essere definito come una piaga sanguinante nella quale sono in molti ad affondare lame affilate e traditrici.

Probabilmente chi ha seguito le vicende di questo particolare settore conosce le disavventure e tradimenti che la scuola all'estero ha subito dalla fine della guerra ad oggi. Per chi non fosse del tutto al corrente delle «cose» della scuola all'estero basterà ricordare che la vecchia rete della scuola è stata smantellata: dalla perdita delle colonie in Africa; dall'inaridimento delle correnti migratorie storiche verso le Americhe; dalle decisioni governative degli anni '70 (soppressione degli istituti statali esistenti).

Attualmente dei 193.054 studenti rilevati per l'anno scolastico 1976-77 nessuno frequenta (non sono presi in considerazione gli alunni delle scuole europee) corsi di studio statali articolati secondo lo schema italiano. 122.171 giovani seguono corsi di lingua italiana nelle ore post-insegnamento «normale» locale; 15.051 seguono attività parascolastiche; 21.837 sono impegnati in corsi di formazione professionale; 14.814 seguono corsi di inserimento nella scuola pubblica dei Paesi di accogliimento.

Questi pochi dati sono già sufficienti a far comprendere come sia improprio parlare di scuola italiana all'estero quando si voglia descrivere il fenomeno e il problema. Comunque, anche queste esigue attività di insegnamento (svolte da 97 insegnanti di ruolo e 1.937 insegnanti con incarico a tempo) sono limitate, generalmente, a circa quattro ore settimanali per i ragazzi e a non più di dieci ore settimanali per gli insegnanti. Questa pseudo-scuola italiana all'estero avrebbe dovuto essere riformata con i decreti delegati del 1974 insieme alla scuola italiana (i sei decreti delegati). Non lo è stata per una serie di opposizioni che sono venute dapprima dalla Corte dei Conti, quindi dalla Corte Costituzionale (ripulsa del decreto delegato per vizio di costituzionalità).

Nella primavera del 1977 il Governo riprendeva il complesso della normativa proposta con il decreto delegato respinto e approvava un decreto legge che riscuoteva l'approvazione delle forze sindacali interessate nonché dei partiti rappresentati nelle commissioni consultive del Governo in materia emigratoria. Senza alcuna apparente giustificazione nel momento in cui il decreto varato dal Governo veniva presentato alle Camere per la definitiva conversione in legge, nasceva un'irriducibile avversione dei

parlamentari comunisti che, impotenti alla Camera, decidevano l'affossamento del decreto al Senato. Questo accadeva esattamente nel mese di maggio 1977. Da allora si è parlato sempre meno di riforma della scuola (e si badò bene che all'estero la scuola si riduce ai livelli elementare e medio, mentre in Italia la riforma ha ormai investito la struttura di ogni ordine e grado) e si è parlato sempre più spesso di problemi del personale insegnante.

Esistono delle ragioni, tutt'altro che nobili, di questa assurda prevalenza dei problemi degli insegnanti e sono ragioni connesse alla strenua lotta che le organizzazioni sindacali di categoria si fanno tra di loro. Fino a tre anni fa la quasi totalità dei docenti sindacalizzati era inserita nella UIL. Con la Conferenza nazionale dell'emigrazione anche la CISL e la CGIL hanno scoperto il settore e ci si sono buttate a corpo morto solleticando le rivendicazioni degli insegnanti, molti dei quali precariamente arruolati e pesantemente retribuiti.

Di rivendicazione in rivendicazione lo status giuridico e le condizioni retributive del personale docente e non docente all'estero sono notevolmente migliorate e sono state aperte prospettive di inserimento nella struttura scolastica italiana (art. 40 legge 327). Allo stato attuale lo spirito corporativo della categoria ha preso il sopravvento in maniera così spinta da aver fatto dimenticare, ai docenti non di ruolo, che le loro esigenze sono accessorie a quelle delle strutture scolastiche cioè a quelle dei figli dei lavoratori all'estero, e comunque non soverchianti.

Una dimenticanza che ha portato alle recenti richieste di inserimento massiccio in ruolo (o in un ruolo speciale) alle quali sarebbe subordinato il placet sindacale alla prosecuzione dell'iter parlamentare del disegno di legge 723, che è il ddl di conversione dell'ultimo decreto legge governativo bloccato dal Senato. Le richieste, assurde ed inaccettabili sia sotto il profilo economico, si parla di svariate decine di miliardi di spesa aggiuntiva, sia sotto quello del rispetto delle prassi amministrative previste dalle norme vigenti, sono state ribadite dalla CGIL, CISL, UIL Scuola in un comunicato del 9 giugno nel quale esse assumono una forma minacciosa e ultimativa.

Minacce e ultimatum che sono entrati nel repertorio abituale degli insegnanti (in Europa) che anche di recente si sono espressi, come faceva rilevare l'UNAIE in una sua nota, con comportamenti antigovernativi che hanno gravemente intaccato la credibilità della missione giu-

data dall'on. Foschi in Germania e hanno aumentato le difficoltà per giungere ad una buona intesa come quella che ha portato alla firma del protocollo relativo. S.

Coscienza e autoregolamentazione

La Conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio 1975 ha concluso senza alcun dubbio la fase delle analisi e degli studi sui problemi dell'emigrazione.

Da allora si è risolutamente entrati nella fase delle soluzioni concrete, in tutti i casi in cui ciò è stato possibile. Tra i settori che più hanno beneficiato del superamento dei problemi vi è stato certamente quello della sicurezza sociale che ha visto il raggiungimento di soddisfacenti accordi con molti Paesi di nostra immigrazione.

Tra i problemi tuttora aperti vi sono quelli legati alla richiesta di partecipazione (voto all'estero, consigli comunali consultivi degli stranieri, comitati consolari, CIE) e quelli connessi con particolari rivendicazioni (agevolazioni al risparmio degli emigrati, interventi per gli alloggi all'estero e in Italia). A parte vogliamo considerare il problema della scuola. A parte perché questo ci pare essere un settore anomalo. Anomalo perché gli insegnanti non di ruolo sono gli unici emigrati stipendiati da Pubbliche Amministrazioni (italiane e/o estere) e appartengono ad una esigua categoria che nonostante tutto — e grazie ad una lunga battaglia rivendicativa — ha conseguito miglioramenti normativi e salariali di assoluta rilevanza. Infine, questa categoria è l'unica organizzata su base sindacale italiana.

Le iniziative poste in atto dagli insegnanti non di ruolo in Europa ci offrono l'occasione per un approfondimento del dibattito attualmente in sviluppo sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati. In prima istanza ci sembra di poter affermare che questa specifica categoria di lavoratori della scuola, gli insegnanti non di ruolo, dovrebbe tener presente che attualmente i sindacati confederali italiani hanno maturato una posizione altamente responsabile nei confronti degli utenti di tutti i pubblici servizi, non esclusa la scuola.

E proprio perché ci sembra che il complesso della domanda politica che emerge dal mondo dell'emigrazione stia assumendo connotazioni nuove avvertiamo il pericolo che il dibattito tra le forze sindacali, politiche e associative, rischia di rifugiarsi in un rivendicazionismo sterile già superato in passato. S.